

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTITIAE



569
570

Vol. 50 (2014) Num. 1-2
IAN. • FEB. 2014

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
 Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
 Mensile – sped. Abb. Post – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis incrypta Notitiae, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 28,00 – extra Italiam € 39,00 (\$ 52).

Typis Vaticanis

ACTA FRANCISCI PAPAE

Allocutiones: Maria immagine e modello della Chiesa (1-3); La comunione dei Santi (4-6); La comunione tra i cristiani cresce mediante la partecipazione ai beni spirituali (7-9); Il «potere delle chiavi» (10-12); «Morire in Cristo» (13-15); Grazie al Battesimo, siamo capaci di perdonare e di amare anche chi ci offende e ci fa del male (16-18); Il Battesimo ci fa entrare nel popolo di Dio (19-21); Dobbiamo riconoscere sinceramente e con dolore, che le nostre comunità continuano a vivere divisioni che sono di scandalo (22-23); Quando accogliamo lo Spirito Santo nel nostro cuore e lo lasciamo agire, Cristo stesso si rende presente in noi e prende forma nella nostra vita (24-26).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Messaggio del Santo Padre Francesco al Card. Antonio Cañizares Llovera Prefetto, in occasione del Simposio	(27-28)
Conferenza Stampa di presentazione del Simposio « <i>Sacrosanctum Concilium</i> . Gratitudine e impegno per un grande Movimento Ecclesiale»	(29-33)
Rinnovamento Liturgico, Rinnovamento della Chiesa. Cinquant'anni della Costituzione Conciliare <i>Sacrosanctum Concilium</i> (Card. Antonio Cañizares Llovera)	(29-33)
Per un grande Movimento di comunione Ecclesiale (✠ Arthur Roche) . . .	(34-35)
La riforma liturgica, un servizio al popolo (✠ Enrico Dal Covolo, S.D.B.) . . .	(36-39)
<i>Summarium Decretorum</i>	(40-49)
Responsa ad dubia proposita	(50)
Notitiae ad multos annos! I Cinquant'anni della Rivista Notitiae (N. Giampietro)	(51-58)

STUDIA

La Colletta «Respice nos, rerum omnium Deus»: Commento Biblico (G. Ferraro, S.I.)	(59-64)
--	---------

Allocutiones

MARIA IMMAGINE E MODELLO DELLA CHIESA*

Continuando le catechesi sulla Chiesa, oggi vorrei guardare a Maria come immagine e modello della Chiesa. Lo faccio riprendendo un'espressione del Concilio Vaticano II. Dice la Costituzione *Lumen gentium*: «Come già insegnava Sant'Ambrogio, la Madre di Dio è figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (n. 63).

1. Partiamo dal primo aspetto, Maria come modello di fede. In che senso Maria rappresenta un modello per la fede della Chiesa? Pensiamo a chi era la Vergine Maria: una ragazza ebrea, che aspettava con tutto il cuore la redenzione del suo popolo. Ma in quel cuore di giovane figlia d'Israele c'era un segreto che lei stessa ancora non conosceva: nel disegno d'amore di Dio era destinata a diventare la Madre del Redentore. Nell'Annunciazione, il Messaggero di Dio la chiama "piena di grazia" e le rivela questo progetto. Maria risponde "sì" e da quel momento la fede di Maria riceve una luce nuova: si concentra su Gesù, il Figlio di Dio che da lei ha preso carne e nel quale si compiono le promesse di tutta la storia della salvezza. La fede di Maria è il compimento della fede d'Israele, in lei è proprio concentrato tutto il cammino, tutta la strada di quel popolo che aspettava la redenzione, e in questo senso è il modello della fede della Chiesa, che ha come centro Cristo, incarnazione dell'amore infinito di Dio.

Come ha vissuto Maria questa fede? L'ha vissuta nella semplicità delle mille occupazioni e preoccupazioni quotidiane di ogni mamma,

* Allocutio die 23 octobris 2013 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 ottobre 2013).

come provvedere il cibo, il vestito, la cura della casa... Proprio questa esistenza normale della Madonna fu il terreno dove si svolse un rapporto singolare e un dialogo profondo tra lei e Dio, tra lei e il suo Figlio. Il “sì” di Maria, già perfetto all’inizio, è cresciuto fino all’ora della Croce. Lì la sua maternità si è dilatata abbracciando ognuno di noi, la nostra vita, per guidarci al suo Figlio. Maria è vissuta sempre immersa nel mistero del Dio fatto uomo, come sua prima e perfetta discepola, meditando ogni cosa nel suo cuore alla luce dello Spirito Santo, per comprendere e mettere in pratica tutta la volontà di Dio.

Possiamo farci una domanda: ci lasciamo illuminare dalla fede di Maria, che è nostra Madre? Oppure la pensiamo lontana, troppo diversa da noi? Nei momenti di difficoltà, di prova, di buio, guardiamo a lei come modello di fiducia in Dio, che vuole sempre e soltanto il nostro bene? Pensiamo a questo, forse ci farà bene ritrovare Maria come modello e figura della Chiesa in questa fede che lei aveva!

2. Veniamo al secondo aspetto: Maria modello di carità. In che modo Maria è per la Chiesa esempio vivente di amore? Pensiamo alla sua disponibilità nei confronti della parente Elisabetta. Visitandola, la Vergine Maria non le ha portato soltanto un aiuto materiale, anche questo, ma ha portato Gesù, che già viveva nel suo grembo. Portare Gesù in quella casa voleva dire portare la gioia, la gioia piena. Elisabetta e Zaccaria erano felici per la gravidanza che sembrava impossibile alla loro età, ma è la giovane Maria che porta loro la gioia piena, quella che viene da Gesù e dallo Spirito Santo e si esprime nella carità gratuita, nel condividere, nell’aiutarsi, nel comprendersi.

La Madonna vuole portare anche a noi, a noi tutti, il grande dono che è Gesù; e con Lui ci porta il suo amore, la sua pace, la sua gioia. Così la Chiesa è come Maria: la Chiesa non è un negozio, non è un’agenzia umanitaria, la Chiesa non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta se stessa – se piccola, se grande, se forte, se debole, la Chiesa porta Gesù e deve essere come Maria quando è andata a visitare Elisabetta. Cosa le portava Maria? Gesù. La Chiesa porta Gesù: questo è il centro della Chiesa, portare Gesù! Se per ipotesi, una volta succedesse che la Chiesa non porta

Gesù, quella sarebbe una Chiesa morta! La Chiesa deve portare la carità di Gesù, l'amore di Gesù, la carità di Gesù.

Abbiamo parlato di Maria, di Gesù. E noi? Noi che siamo la Chiesa? Qual è l'amore che portiamo agli altri? È l'amore di Gesù, che condivide, che perdona, che accompagna, oppure è un amore annacquato, come si allunga il vino che sembra acqua? È un amore forte, o debole tanto che segue le simpatie, che cerca il contraccambio, un amore interessato? Un'altra domanda: a Gesù piace l'amore interessato? No, non gli piace, perché l'amore deve essere gratuito, come il suo. Come sono i rapporti nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità? Ci trattiamo da fratelli e sorelle? O ci giudichiamo, parliamo male gli uni degli altri, curiamo ciascuno il proprio "orticello", o ci curiamo l'un l'altro? Sono domande di carità!

3. E brevemente un ultimo aspetto: Maria modello di unione con Cristo. La vita della Vergine Santa è stata la vita di una donna del suo popolo: Maria pregava, lavorava, andava alla sinagoga... Però ogni azione era compiuta sempre in unione perfetta con Gesù. Questa unione raggiunge il culmine sul Calvario: qui Maria si unisce al Figlio nel martirio del cuore e nell'offerta della vita al Padre per la salvezza dell'umanità. La Madonna ha fatto proprio il dolore del Figlio ed ha accettato con Lui la volontà del Padre, in quella obbedienza che porta frutto, che dona la vera vittoria sul male e sulla morte.

È molto bella questa realtà che Maria ci insegna: l'essere sempre uniti a Gesù. Possiamo chiederci: ci ricordiamo di Gesù solo quando qualcosa non va e abbiamo bisogno, o il nostro è un rapporto costante, un'amicizia profonda, anche quando si tratta di seguirlo sulla via della croce?

Chiediamo al Signore che ci doni la sua grazia, la sua forza, affinché nella nostra vita e nella vita di ogni comunità ecclesiale si rifletta il modello di Maria, Madre della Chiesa. Così sia!

LA COMUNIONE DEI SANTI*

Oggi vorrei parlare di una realtà molto bella della nostra fede, cioè della “comunione dei santi”. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che con questa espressione si intendono due realtà: la comunione alle cose sante e la comunione tra le persone sante (n. 948). Mi soffermo sul secondo significato: si tratta di una verità tra le più consolanti della nostra fede, poiché ci ricorda che non siamo soli ma esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo. Una comunione che nasce dalla fede; infatti, il termine “santi” si riferisce a coloro che credono nel Signore Gesù e sono incorporati a Lui nella Chiesa mediante il Battesimo. Per questo i primi cristiani erano chiamati anche “i santi” (cfr *At* 9, 13.32.41; *Rm* 8, 27; *1Cor* 6, 1).

1. Il Vangelo di Giovanni attesta che, prima della sua Passione, Gesù pregò il Padre per la comunione tra i discepoli, con queste parole: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (17, 21). La Chiesa, nella sua verità più profonda, è comunione con Dio, familiarità con Dio, comunione di amore con Cristo e con il Padre nello Spirito Santo, che si prolunga in una comunione fraterna. Questa relazione tra Gesù e il Padre è la “matrice” del legame tra noi cristiani: se siamo intimamente inseriti in questa “matrice”, in questa fornace ardente di amore, allora possiamo diventare veramente un cuore solo e un'anima sola tra di noi, perché l'amore di Dio brucia i nostri egoismi, i nostri pregiudizi, le nostre divisioni interiori ed esterne. L'amore di Dio brucia anche i nostri peccati.

2. Se c'è questo radicamento nella sorgente dell'Amore, che è Dio, allora si verifica anche il movimento reciproco: dai fratelli a Dio; l'esperienza della comunione fraterna mi conduce alla comunione con

* Allocutio die 30 octobris 2013 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 ottobre 2013).

Dio. Essere uniti fra noi ci conduce ad essere uniti con Dio, ci conduce a questo legame con Dio che è nostro Padre. Questo è il secondo aspetto della comunione dei santi che vorrei sottolineare: la nostra fede ha bisogno del sostegno degli altri, specialmente nei momenti difficili. Se noi siamo uniti la fede diventa forte. Quanto è bello sostenerci gli uni gli altri nell'avventura meravigliosa della fede! Dico questo perché la tendenza a chiudersi nel privato ha influenzato anche l'ambito religioso, così che molte volte si fa fatica a chiedere l'aiuto spirituale di quanti condividono con noi l'esperienza cristiana. Chi di noi tutti non ha sperimentato insicurezze, smarrimenti e perfino dubbi nel cammino della fede? Tutti abbiamo sperimentato questo, anch'io: fa parte del cammino della fede, fa parte della nostra vita. Tutto ciò non deve stupirci, perché siamo esseri umani, segnati da fragilità e limiti; tutti siamo fragili, tutti abbiamo limiti. Tuttavia, in questi momenti difficoltosi è necessario confidare nell'aiuto di Dio, mediante la preghiera filiale, e, al tempo stesso, è importante trovare il coraggio e l'umiltà di aprirsi agli altri, per chiedere aiuto, per chiedere di darci una mano. Quante volte abbiamo fatto questo e poi siamo riusciti a venirne fuori dal problema e trovare Dio un'altra volta! In questa comunione – comunione vuol dire comune-unione – siamo una grande famiglia, dove tutti i componenti si aiutano e si sostengono fra loro.

3. E veniamo a un altro aspetto: la comunione dei santi va al di là della vita terrena, va oltre la morte e dura per sempre. Questa unione fra noi, va al di là e continua nell'altra vita; è una unione spirituale che nasce dal Battesimo e non viene spezzata dalla morte, ma, grazie a Cristo risorto, è destinata a trovare la sua pienezza nella vita eterna. C'è un legame profondo e indissolubile tra quanti sono ancora pellegrini in questo mondo – fra noi – e coloro che hanno varcato la soglia della morte per entrare nell'eternità. Tutti i battezzati quaggiù sulla terra, le anime del Purgatorio e tutti i beati che sono già in Paradiso formano una sola grande Famiglia. Questa comunione tra terra e cielo si realizza specialmente nella preghiera di intercessione.

Cari amici, abbiamo questa bellezza! È una realtà nostra, di tutti, che ci fa fratelli, che ci accompagna nel cammino della vita e ci fa trovare un'altra volta lassù in cielo. Andiamo per questo cammino con fiducia, con gioia. Un cristiano deve essere gioioso, con la gioia di avere tanti fratelli battezzati che camminano con lui; sostenuto dall'aiuto dei fratelli e delle sorelle che fanno questa stessa strada per andare al cielo; e anche con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle che sono in cielo e pregano Gesù per noi. Avanti per questa strada con gioia!

LA COMUNIONE TRA I CRISTIANI CRESCE MEDIANTE LA PARTECIPAZIONE AI BENI SPIRITUALI*

Mercoledì scorso ho parlato della comunione dei santi, intesa come comunione tra le persone sante, cioè tra noi credenti. Oggi vorrei approfondire l'altro aspetto di questa realtà: vi ricordate che c'erano due aspetti: uno la comunione, l'unità fra noi e l'altro aspetto la comunione alle cose sante, ai beni spirituali. I due aspetti sono strettamente collegati fra loro, infatti la comunione tra i cristiani cresce mediante la partecipazione ai beni spirituali. In particolare consideriamo: i Sacramenti, i carismi, e la carità. (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 949-953). Noi cresciamo in unità, in comunione, con: i Sacramenti, i carismi che ciascuno ha dallo Spirito Santo, e con la carità.

Anzitutto la comunione ai Sacramenti. I Sacramenti esprimono e realizzano un'effettiva e profonda comunione tra di noi, poiché in essi incontriamo Cristo Salvatore e, attraverso di Lui, i nostri fratelli nella fede. I Sacramenti non sono apparenze, non sono riti, ma sono la forza di Cristo; è Gesù Cristo presente nei Sacramenti. Quando celebriamo l'Eucaristia è Gesù vivo, che ci raduna, ci fa comunità, ci fa adorare il Padre. Ciascuno di noi, infatti, mediante il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, è incorporato a Cristo e unito a tutta la comunità dei credenti. Pertanto, se da un lato è la Chiesa che "fa" i Sacramenti, dall'altro sono i Sacramenti che "fanno" la Chiesa, la edificano, generando nuovi figli, aggregandoli al popolo santo di Dio, consolidando la loro appartenenza.

Ogni incontro con Cristo, che nei Sacramenti ci dona la salvezza, ci invita ad "andare" e comunicare agli altri una salvezza che abbiamo potuto vedere, toccare, incontrare, accogliere, e che è davvero credibile perché è amore. In questo modo, i Sacramenti ci spingono ad essere missionari, e l'impegno apostolico di portare il Vangelo in ogni ambiente, anche in quelli più ostili, costituisce il frutto più autentico di

* Allocutio die 6 novembris 2013 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 7 novembre 2013).

un'assidua vita sacramentale, in quanto è partecipazione all'iniziativa salvifica di Dio, che vuole donare a tutti la salvezza. La grazia dei Sacramenti alimenta in noi una fede forte e gioiosa, una fede che sa stupirsi delle "meraviglie" di Dio e sa resistere agli idoli del mondo. Per questo è importante fare la Comunione, è importante che i bambini siano battezzati presto, che siano cresimati, perché i Sacramenti sono la presenza di Gesù Cristo in noi, una presenza che ci aiuta. È importante, quando ci sentiamo peccatori, accostarci al sacramento della Riconciliazione. Qualcuno potrà dire: «Ma ho paura, perché il prete mi bastonerà». No, non ti bastonerà il prete; tu sai chi incontrerai nel sacramento della Riconciliazione? Incontrerai Gesù che ti perdona! È Gesù che ti aspetta lì; e questo è un Sacramento che fa crescere tutta la Chiesa.

Un secondo aspetto della comunione alle cose sante è quello della comunione dei carismi. Lo Spirito Santo dispensa ai fedeli una moltitudine di doni e di grazie spirituali; questa ricchezza diciamo "fantasiosa" dei doni dello Spirito Santo è finalizzata alla edificazione della Chiesa. I carismi – parola un po' difficile – sono i regali che ci dà lo Spirito Santo, abilità possibilità... Regali dati non perché siano nascosti, ma per parteciparli agli altri. Non sono dati a beneficio di chi li riceve, ma per l'utilità del popolo di Dio. Se un carisma, invece, un regalo di questi, serve ad affermare se stessi, c'è da dubitare che si tratti di un autentico carisma o che sia fedelmente vissuto. I carismi sono grazie particolari, date ad alcuni per fare del bene a tanti altri. Sono delle attitudini, delle ispirazioni e delle spinte interiori, che nascono nella coscienza e nell'esperienza di determinate persone, le quali sono chiamate a metterle al servizio della comunità.

In particolare, questi doni spirituali vanno a vantaggio della santità della Chiesa e della sua missione. Tutti siamo chiamati a rispettarli in noi e negli altri, ad accoglierli come stimoli utili per una presenza e un'opera feconda della Chiesa. San Paolo ammoniva: «Non spegnete lo Spirito» (1 Ts 5, 19). Non spegniamo lo Spirito che ci dà questi regali, queste abilità, queste virtù tanto belle che fanno crescere la Chiesa.

Qual è il nostro atteggiamento di fronte a questi doni dello Spirito Santo? Siamo consapevoli che lo Spirito di Dio è libero di darli a chi

vuole? Li consideriamo come un aiuto spirituale, attraverso il quale il Signore sostiene la nostra fede e rafforza la nostra missione nel mondo?

E veniamo al terzo aspetto della comunione alle cose sante, cioè la comunione della carità, la unità fra noi che fa la carità, l'amore. I pagani, osservando i primi cristiani, dicevano: ma come si amano, come si vogliono bene! Non si odiano, non parlano uno contro l'altro. Questa è la carità, l'amore di Dio che lo Spirito Santo ci mette nel cuore. I carismi sono importanti nella vita della comunità cristiana, ma sono sempre dei mezzi per crescere nella carità, nell'amore, che san Paolo colloca al di sopra dei carismi (cfr *1 Cor 13*, 1-13). Senza l'amore, infatti, anche i doni più straordinari sono vani; questo uomo guarisce la gente, ha questa qualità, quest'altra virtù... ma ha amore e carità nel suo cuore? Se ce l'ha bene, ma se non ce l'ha non serve alla Chiesa. Senza l'amore tutti questi doni e carismi non servono alla Chiesa, perché dove non c'è l'amore c'è un vuoto che viene riempito dall'egoismo. E mi domando: se tutti noi siamo egoisti, possiamo vivere in comunione e in pace? Non si può, per questo è necessario l'amore che ci unisce. Il più piccolo dei nostri gesti d'amore ha effetti buoni per tutti! Pertanto, vivere l'unità nella Chiesa e la comunione della carità significa non cercare il proprio interesse, ma condividere le sofferenze e le gioie dei fratelli (cfr *1 Cor 12,26*), pronti a portare i pesi di quelli più deboli e poveri. Questa solidarietà fraterna non è una figura retorica, un modo di dire, ma è parte integrante della comunione tra i cristiani. Se la viviamo, noi siamo nel mondo segno, "sacramento" dell'amore di Dio. Lo siamo gli uni per gli altri e lo siamo per tutti! Non si tratta solo di quella carità spicciola che ci possiamo offrire a vicenda, si tratta di qualcosa di più profondo: è una comunione che ci rende capaci di entrare nella gioia e nel dolore altrui per farli nostri sinceramente.

E spesso siamo troppo aridi, indifferenti, distaccati e invece di trasmettere fraternità, trasmettiamo malumore, freddezza, egoismo. E con malumore, freddezza, egoismo non si può far crescere la Chiesa; la Chiesa cresce soltanto con l'amore che viene dallo Spirito Santo. Il Signore ci invita ad aprirci alla comunione con Lui, nei Sacramenti, nei carismi e nella carità, per vivere in maniera degna della nostra vocazione cristiana!

IL «POTERE DELLE CHIAVI»*

Mercoledì scorso ho parlato della remissione dei peccati, riferita in modo particolare al Battesimo. Oggi proseguiamo sul tema della remissione dei peccati, ma in riferimento al cosiddetto “potere delle chiavi”, che è un simbolo biblico della missione che Gesù ha dato agli Apostoli.

Anzitutto dobbiamo ricordare che il protagonista del perdono dei peccati è lo Spirito Santo. Nella sua prima apparizione agli Apostoli, nel cenacolo, Gesù risorto fece il gesto di soffiare su di loro dicendo:

«Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (*Gv* 20, 22-23). Gesù, trasfigurato nel suo corpo, ormai è l'uomo nuovo, che offre i doni pasquali frutto della sua morte e risurrezione. Quali sono questi doni? La pace, la gioia, il perdono dei peccati, la missione, ma soprattutto dona lo Spirito Santo che di tutto questo è la sorgente. Il soffio di Gesù, accompagnato dalle parole con le quali comunica lo Spirito, indica il trasmettere la vita, la vita nuova rigenerata dal perdono.

Ma prima di fare il gesto di soffiare e donare lo Spirito, Gesù mostra le sue piaghe, nelle mani e nel costato: queste ferite rappresentano il prezzo della nostra salvezza. Lo Spirito Santo ci porta il perdono di Dio “passando attraverso” le piaghe di Gesù. Queste piaghe che Lui ha voluto conservare; anche in questo momento Lui in Cielo fa vedere al Padre le piaghe con le quali ci ha riscattato. Per la forza di queste piaghe, i nostri peccati sono perdonati: così Gesù ha dato la sua vita per la nostra pace, per la nostra gioia, per il dono della grazia nella nostra anima, per il perdono dei nostri peccati. È molto bello guardare così a Gesù!

E veniamo al secondo elemento: Gesù dà agli Apostoli il potere di perdonare i peccati. È un po' difficile capire come un uomo può perdonare i peccati, ma Gesù dà questo potere. La Chiesa è depositaria

* Allocutio die 20 novembris 2013 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 21 novembre 2013).

del potere delle chiavi, di aprire o chiudere al perdono. Dio perdona ogni uomo nella sua sovrana misericordia, ma Lui stesso ha voluto che quanti appartengono a Cristo e alla Chiesa, ricevano il perdono mediante i ministri della Comunità. Attraverso il ministero apostolico la misericordia di Dio mi raggiunge, le mie colpe sono perdonate e mi è donata la gioia. In questo modo Gesù ci chiama a vivere la riconciliazione anche nella dimensione ecclesiale, comunitaria. E questo è molto bello. La Chiesa, che è santa e insieme bisognosa di penitenza, accompagna il nostro cammino di conversione per tutta la vita. La Chiesa non è padrona del potere delle chiavi, ma è serva del ministero della misericordia e si rallegra tutte le volte che può offrire questo dono divino.

Tante persone forse non capiscono la dimensione ecclesiale del perdono, perché domina sempre l'individualismo, il soggettivismo, e anche noi cristiani ne risentiamo. Certo, Dio perdona ogni peccatore pentito, personalmente, ma il cristiano è legato a Cristo, e Cristo è unito alla Chiesa. Per noi cristiani c'è un dono in più, e c'è anche un impegno in più: passare umilmente attraverso il ministero ecclesiale. Questo dobbiamo valorizzarlo; è un dono, una cura, una protezione e anche è la sicurezza che Dio mi ha perdonato. Io vado dal fratello sacerdote e dico: «Padre, ho fatto questo...». E lui risponde: «Ma io ti perdono; Dio ti perdona». In quel momento, io sono sicuro che Dio mi ha perdonato! E questo è bello, questo è avere la sicurezza che Dio ci perdona sempre, non si stanca di perdonare. E non dobbiamo stancarci di andare a chiedere perdono. Si può provare vergogna a dire i peccati, ma le nostre mamme e le nostre nonne dicevano che è meglio diventare rosso una volta che non giallo mille volte. Si diventa rossi una volta, ma ci vengono perdonati i peccati e si va avanti.

Infine, un ultimo punto: il sacerdote strumento per il perdono dei peccati. Il perdono di Dio che ci viene dato nella Chiesa, ci viene trasmesso per mezzo del ministero di un nostro fratello, il sacerdote; anche lui un uomo che come noi ha bisogno di misericordia, diventa veramente strumento di misericordia, donandoci l'amore senza limiti di Dio Padre. Anche i sacerdoti devono confessarsi, anche i Vescovi:

tutti siamo peccatori. Anche il Papa si confessa ogni quindici giorni, perché anche il Papa è un peccatore. E il confessore sente le cose che io gli dico, mi consiglia e mi perdona, perché tutti abbiamo bisogno di questo perdono. A volte capita di sentire qualcuno che sostiene di confessarsi direttamente con Dio.... Sì, come dicevo prima, Dio ti ascolta sempre, ma nel sacramento della Riconciliazione manda un fratello a portarti il perdono, la sicurezza del perdono, a nome della Chiesa.

Il servizio che il sacerdote presta come ministro, da parte di Dio, per perdonare i peccati è molto delicato ed esige che il suo cuore sia in pace, che il sacerdote abbia il cuore in pace; che non maltratti i fedeli, ma che sia mite, benevolo e misericordioso; che sappia seminare speranza nei cuori e, soprattutto, sia consapevole che il fratello o la sorella che si accosta al sacramento della Riconciliazione cerca il perdono e lo fa come si accostavano tante persone a Gesù perché le guarisse. Il sacerdote che non abbia questa disposizione di spirito è meglio che, finché non si corregga, non amministri questo Sacramento. I fedeli penitenti hanno il diritto, tutti i fedeli hanno il diritto di trovare nei sacerdoti dei servitori del perdono di Dio.

Cari fratelli, come membri della Chiesa siamo consapevoli della bellezza di questo dono che ci offre Dio stesso? Sentiamo la gioia di questa cura, di questa attenzione materna che la Chiesa ha verso di noi? Sappiamo valorizzarla con semplicità e assiduità? Non dimentichiamo che Dio non si stanca mai di perdonarci; mediante il ministero del sacerdote ci stringe in un nuovo abbraccio che ci rigenera e ci permette di rialzarci e riprendere di nuovo il cammino. Perché questa è la nostra vita: rialzarci continuamente e riprendere il cammino.

« MORIRE IN CRISTO »*

Desidero portare a termine le catechesi sul “Credo”, svolte durante l’Anno della Fede, che si è concluso domenica scorsa. In questa catechesi e nella prossima vorrei considerare il tema della risurrezione della carne, cogliendone due aspetti così come li presenta il Catechismo della Chiesa Cattolica, cioè il nostro morire e il nostro risorgere in Gesù Cristo. Oggi mi soffermo sul primo aspetto, « morire in Cristo ».

1. Fra noi comunemente c’è un modo sbagliato di guardare la morte. La morte ci riguarda tutti, e ci interroga in modo profondo, specialmente quando ci tocca da vicino, o quando colpisce i piccoli, gli indifesi in una maniera che ci risulta “scandalosa”. A me sempre ha colpito la domanda: perché soffrono i bambini?, perché muoiono i bambini? Se viene intesa come la fine di tutto, la morte spaventa, atterrisce, si trasforma in minaccia che infrange ogni sogno, ogni prospettiva, che spezza ogni relazione e interrompe ogni cammino. Questo capita quando consideriamo la nostra vita come un tempo rinchiuso tra due poli: la nascita e la morte; quando non crediamo in un orizzonte che va oltre quello della vita presente; quando si vive come se Dio non esistesse. Questa concezione della morte è tipica del pensiero ateo, che interpreta l’esistenza come un trovarsi casualmente nel mondo e un camminare verso il nulla. Ma esiste anche un ateismo pratico, che è un vivere solo per i propri interessi e vivere solo per le cose terrene. Se ci lasciamo prendere da questa visione sbagliata della morte, non abbiamo altra scelta che quella di occultare la morte, di negarla, o di banalizzarla, perché non ci faccia paura.

2. Ma a questa falsa soluzione si ribella il “cuore” dell’uomo, il desiderio che tutti noi abbiamo di infinito, la nostalgia che tutti noi abbiamo dell’eterno. E allora qual è il senso cristiano della morte? Se

* Allocutio die 27 novembris 2013 in Audientia Generali habita (cf. *L’Osservatore Romano*, 28 novembre 2013).

guardiamo ai momenti più dolorosi della nostra vita, quando abbiamo perso una persona cara – i genitori, un fratello, una sorella, un coniuge, un figlio, un amico –, ci accorgiamo che, anche nel dramma della perdita, anche lacerati dal distacco, sale dal cuore la convinzione che non può essere tutto finito, che il bene dato e ricevuto non è stato inutile. C'è un istinto potente dentro di noi, che ci dice che la nostra vita non finisce con la morte.

Questa sete di vita ha trovato la sua risposta reale e affidabile nella risurrezione di Gesù Cristo. La risurrezione di Gesù non dà soltanto la certezza della vita oltre la morte, ma illumina anche il mistero stesso della morte di ciascuno di noi. Se viviamo uniti a Gesù, fedeli a Lui, saremo capaci di affrontare con speranza e serenità anche il passaggio della morte. La Chiesa infatti prega: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura». Una bella preghiera della Chiesa questa! Una persona tende a morire come è vissuta. Se la mia vita è stata un cammino con il Signore, un cammino di fiducia nella sua immensa misericordia, sarò preparato ad accettare il momento ultimo della mia esistenza terrena come il definitivo abbandono confidente nelle sue mani accoglienti, in attesa di contemplare faccia a faccia il suo volto. Questa è la cosa più bella che può accaderci: contemplare faccia a faccia quel volto meraviglioso del Signore, vederlo come Lui è, bello, pieno di luce, pieno di amore, pieno di tenerezza. Noi andiamo fino a questo punto: vedere il Signore.

3. In questo orizzonte si comprende l'invito di Gesù ad essere sempre pronti, vigilanti, sapendo che la vita in questo mondo ci è data anche per preparare l'altra vita, quella con il Padre celeste. E per questo c'è una via sicura: prepararsi bene alla morte, stando vicino a Gesù. Questa è la sicurezza: io mi preparo alla morte stando vicino a Gesù. E come si sta vicino a Gesù? Con la preghiera, nei Sacramenti e anche nella pratica della carità.

Ricordiamo che Lui è presente nei più deboli e bisognosi. Lui stesso si è identificato con loro, nella famosa parabola del giudizio finale, quando dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto

sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. ...Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25, 35-36.40*). Pertanto, una via sicura è recuperare il senso della carità cristiana e della condivisione fraterna, prenderci cura delle piaghe corporali e spirituali del nostro prossimo. La solidarietà nel compatire il dolore e infondere speranza è premessa e condizione per ricevere in eredità quel Regno preparato per noi. Chi pratica la misericordia non teme la morte. Pensate bene a questo: chi pratica la misericordia non teme la morte! Siete d'accordo? Lo diciamo insieme per non dimenticarlo? Chi pratica la misericordia non teme la morte. E perché non teme la morte? Perché la guarda in faccia nelle ferite dei fratelli, e la supera con l'amore di Gesù Cristo.

Se apriremo la porta della nostra vita e del nostro cuore ai fratelli più piccoli, allora anche la nostra morte diventerà una porta che ci introdurrà al cielo, alla patria beata, verso cui siamo diretti, anelando di dimorare per sempre con il nostro Padre, Dio, con Gesù, con la Madonna e con i santi.

GRAZIE AL BATTESIMO, SIAMO CAPACI DI PERDONARE E DI AMARE ANCHE CHI CI OFFENDE E CI FA DEL MALE*

Oggi iniziamo una serie di Catechesi sui Sacramenti, e la prima riguarda il Battesimo. Per una felice coincidenza, domenica prossima ricorre proprio la festa del Battesimo del Signore.

1. Il Battesimo è il sacramento su cui si fonda la nostra stessa fede e che ci innesta come membra vive in Cristo e nella sua Chiesa. Insieme all'Eucaristia e alla Confermazione forma la cosiddetta «Iniziazione cristiana», la quale costituisce come un unico, grande evento sacramentale che ci configura al Signore e fa di noi un segno vivo della sua presenza e del suo amore.

Può nascere in noi una domanda: ma è davvero necessario il Battesimo per vivere da cristiani e seguire Gesù? Non è in fondo un semplice rito, un atto formale della Chiesa per dare il nome al bambino e alla bambina? È una domanda che può sorgere. E a tale proposito, è illuminante quanto scrive l'apostolo Paolo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6, 3-4). Dunque non è una formalità! È un atto che tocca in profondità la nostra esistenza. Un bambino battezzato o un bambino non battezzato non è lo stesso. Non è lo stesso una persona battezzata o una persona non battezzata. Noi, con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli.

* Allocutio die 8 ianuarii 2014 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 gennaio 2014).

2. Molti di noi non hanno il minimo ricordo della celebrazione di questo Sacramento, ed è ovvio, se siamo stati battezzati poco dopo la nascita. Ho fatto questa domanda due o tre volte, qui, in piazza: chi di voi sa la data del proprio Battesimo, alzi la mano. È importante conoscere il giorno nel quale io sono stato immerso proprio in quella corrente di salvezza di Gesù. E mi permetto di darvi un consiglio. Ma, più che un consiglio, un compito per oggi. Oggi, a casa, cercate, domandate la data del Battesimo e così saprete bene il giorno tanto bello del Battesimo. Conoscere la data del nostro Battesimo è conoscere una data felice. Il rischio di non saperlo è di perdere la memoria di quello che il Signore ha fatto in noi, la memoria del dono che abbiamo ricevuto. Allora finiamo per considerarlo solo come un evento che è avvenuto nel passato – e neppure per volontà nostra, ma dei nostri genitori –, per cui non ha più nessuna incidenza sul presente. Dobbiamo risvegliare la memoria del nostro Battesimo. Siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo ogni giorno, come realtà attuale nella nostra esistenza. Se riusciamo a seguire Gesù e a rimanere nella Chiesa, pur con i nostri limiti, con le nostre fragilità e i nostri peccati, è proprio per il Sacramento nel quale siamo diventati nuove creature e siamo stati rivestiti di Cristo. È in forza del Battesimo, infatti, che, liberati dal peccato originale, siamo innestati nella relazione di Gesù con Dio Padre; che siamo portatori di una speranza nuova, perché il Battesimo ci dà questa speranza nuova: la speranza di andare sulla strada della salvezza, tutta la vita. E questa speranza niente e nessuno può spegnere, perché la speranza non delude. Ricordatevi: la speranza nel Signore non delude mai. Grazie al Battesimo, siamo capaci di perdonare e di amare anche chi ci offende e ci fa del male; che riusciamo a riconoscere negli ultimi e nei poveri il volto del Signore che ci visita e si fa vicino. Il Battesimo ci aiuta a riconoscere nel volto delle persone bisognose, nei sofferenti, anche del nostro prossimo, il volto di Gesù. Tutto ciò è possibile grazie alla forza del Battesimo!

3. Un ultimo elemento, che è importante. E faccio la domanda: una persona può battezzarsi da se stessa? Nessuno può battezzarsi da

sé! Nessuno. Possiamo chiederlo, desiderarlo, ma abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci conferisca questo Sacramento nel nome del Signore. Perché il Battesimo è un dono che viene elargito in un contesto di sollecitudine e di condivisione fraterna. Sempre nella storia, uno battezza l'altro, l'altro, l'altro... è una catena. Una catena di Grazia. Ma, io non mi posso battezzare da solo: devo chiedere ad un altro il Battesimo. È un atto di fratellanza, un atto di filiazione alla Chiesa. Nella celebrazione del Battesimo possiamo riconoscere i lineamenti più genuini della Chiesa, la quale come una madre continua a generare nuovi figli in Cristo, nella fecondità dello Spirito Santo.

Chiediamo allora di cuore al Signore di poter sperimentare sempre più, nella vita di ogni giorno, questa grazia che abbiamo ricevuto con il Battesimo. Incontrandoci, i nostri fratelli possano incontrare dei veri figli di Dio, veri fratelli e sorelle di Gesù Cristo, veri membri della Chiesa. E non dimenticate il compito di oggi: cercare, domandare la data del proprio Battesimo. Come io conosco la data della mia nascita, devo conoscere anche la data del mio Battesimo, perché è un giorno di festa.

IL BATTESIMO CI FA ENTRARE NEL POPOLO DI DIO*

Mercoledì scorso abbiamo iniziato un breve ciclo di catechesi sui Sacramenti, incominciando dal Battesimo. E sul Battesimo vorrei soffermarmi anche oggi, per sottolineare un frutto molto importante di questo Sacramento: esso ci fa diventare membri del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio. San Tommaso d'Aquino afferma che chi riceve il Battesimo viene incorporato a Cristo quasi come suo stesso membro e viene aggregato alla comunità dei fedeli (cf. *Summa Theologiae*, III, q. 69, art. 5; q. 70, art. 1), cioè al Popolo di Dio. Alla scuola del Concilio Vaticano II, noi diciamo oggi che il Battesimo ci fa *entrare nel Popolo di Dio*, ci fa diventare membri di *un Popolo in cammino*, un Popolo peregrinante nella storia.

In effetti, come di generazione in generazione si trasmette la vita, così anche di generazione in generazione, attraverso la rinascita dal fonte battesimale, si trasmette la grazia, e con questa grazia il Popolo cristiano cammina nel tempo, come un fiume che irriga la terra e diffonde nel mondo la benedizione di Dio. Dal momento che Gesù disse quanto abbiamo sentito dal Vangelo, i discepoli sono andati a battezzare; e da quel tempo a oggi c'è una catena nella trasmissione della fede mediante il Battesimo. E ognuno di noi è un anello di quella catena: un passo avanti, sempre; come un fiume che irriga. Così è la grazia di Dio e così è la nostra fede, che dobbiamo trasmettere ai nostri figli, trasmettere ai bambini, perché essi, una volta adulti, possano trasmetterla ai loro figli. Così è il battesimo. Perché? Perché il battesimo ci fa entrare in questo Popolo di Dio che trasmette la fede. Questo è molto importante. Un Popolo di Dio che cammina e trasmette la fede.

In virtù del Battesimo noi diventiamo *discepoli missionari*, chiamati a portare il Vangelo nel mondo (cf. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120). «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il

* Allocutio die 15 ianuarii 2014 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 gennaio 2014).

grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione... La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo» (*ibid.*) di tutti, di tutto il popolo di Dio, un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Il Popolo di Dio è *un Popolo discepolo* – perché riceve la fede – e *missionario* – perché trasmette la fede. E questo lo fa il Battesimo in noi. Ci dona la Grazia e trasmette la fede. Tutti nella Chiesa siamo discepoli, e lo siamo sempre, per tutta la vita; e tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato. Tutti: il più piccolo è anche missionario; e quello che sembra più grande è discepolo. Ma qualcuno di voi dirà: «I Vescovi non sono discepoli, i Vescovi sanno tutto; il Papa sa tutto non è discepolo». No, anche i Vescovi e il Papa devono essere discepoli, perché se non sono discepoli non fanno il bene, non possono essere missionari, non possono trasmettere la fede. Tutti noi siamo discepoli e missionari.

Esiste un legame indissolubile tra la dimensione *mistica* e quella *missionaria* della vocazione cristiana, entrambe radicate nel Battesimo. «Ricevendo la fede e il battesimo, noi cristiani accogliamo l'azione dello Spirito Santo che conduce a confessare Gesù Cristo come Figlio di Dio e a chiamare Dio "Abbà", Padre. Tutti i battezzati e le battezzate ... siamo chiamati a vivere e trasmettere la comunione con la Trinità, poiché l'evangelizzazione è un appello alla partecipazione della comunione trinitaria» (*Documento finale di Aparecida*, n. 157).

Nessuno si salva da solo. Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità sperimentiamo la bellezza di condividere l'esperienza di un amore che ci precede tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere "canali" della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. La dimensione comunitaria non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione. La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l'incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa (cf. *ibid.*, n. 175b).

A proposito dell'importanza del Battesimo per il Popolo di Dio, è esemplare la storia della *comunità cristiana in Giappone*. Essa subì una dura persecuzione agli inizi del secolo XVII. Vi furono numerosi martiri, i membri del clero furono espulsi e migliaia di fedeli furono uccisi. Non è rimasto in Giappone nessun prete, tutti sono stati espulsi. Allora la comunità si ritirò nella clandestinità, conservando la fede e la preghiera nel nascondimento. E quando nasceva un bambino, il papà o la mamma lo battezzavano, perché tutti i fedeli possono battezzare in particolari circostanze. Quando, dopo circa due secoli e mezzo, 250 anni dopo, i missionari ritornarono in Giappone, migliaia di cristiani uscirono allo scoperto e la Chiesa poté rifiorire. Erano sopravvissuti con la grazia del loro Battesimo! Questo è grande: il Popolo di Dio trasmette la fede, battezza i suoi figli e va avanti. E avevano mantenuto, pur nel segreto, un forte spirito comunitario, perché il Battesimo li aveva fatti diventare un solo corpo in Cristo: erano isolati e nascosti, ma erano sempre membra del Popolo di Dio, membra della Chiesa. Possiamo tanto imparare da questa storia!

DOBBIAMO RICONOSCERE SINCERAMENTE
E CON DOLORE, CHE LE NOSTRE COMUNITÀ
CONTINUANO A VIVERE DIVISIONI
CHE SONO DI SCANDALO*

Sabato scorso è iniziata la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, che si concluderà sabato prossimo, festa della Conversione di san Paolo apostolo. Questa iniziativa spirituale, quanto mai preziosa, coinvolge le comunità cristiane da più di cento anni. Si tratta di un tempo dedicato alla preghiera per l'unità di tutti i battezzati, secondo la volontà di Cristo: «che tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17, 21). Ogni anno, un gruppo ecumenico di una regione del mondo, sotto la guida del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, suggerisce il tema e prepara sussidi per la *Settimana di preghiera*. Quest'anno tali sussidi provengono dalle Chiese e Comunità ecclesiali del Canada, e fanno riferimento alla domanda rivolta da san Paolo ai cristiani di Corinto: «È forse diviso il Cristo?» (*1 Cor* 1, 13).

Certamente Cristo non è stato diviso. Ma dobbiamo riconoscere sinceramente e con dolore, che le nostre comunità continuano a vivere divisioni che sono di scandalo. Le divisioni fra noi cristiani sono uno scandalo. Non c'è un'altra parola: uno scandalo. «Ciascuno di voi – scriveva l'Apostolo – dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “E io di Cefa”, “E io di Cristo”» (1,12). Anche quelli che professavano Cristo come loro capo non sono applauditi da Paolo, perché usavano il nome di Cristo per separarsi dagli altri all'interno della comunità cristiana. Ma il nome di Cristo crea comunione ed unità, non divisione! Lui è venuto per fare comunione tra noi, non per dividerci. Il Battesimo e la Croce sono elementi centrali del discepolato cristiano che abbiamo in comune. Le divisioni invece indeboliscono la credibi-

* Allocutio die 22 ianuarii 2014 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 gennaio 2014).

lità e l'efficacia del nostro impegno di evangelizzazione e rischiano di svuotare la Croce della sua potenza (cf. 1, 17).

Paolo rimprovera i Corinzi per le loro dispute, ma anche rende grazie al Signore «a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza» (1, 4-5). Queste parole di Paolo non sono una semplice formalità, ma il segno che egli vede prima di tutto – e di questo si rallegra sinceramente – i doni fatti da Dio alla comunità. Questo atteggiamento dell'Apostolo è un incoraggiamento per noi e per ogni comunità cristiana a riconoscere con gioia i doni di Dio presenti in altre comunità. Malgrado la sofferenza delle divisioni, che purtroppo ancora permangono, accogliamo, le parole di Paolo come un invito a rallegrarci sinceramente delle grazie concesse da Dio ad altri cristiani. Abbiamo lo stesso Battesimo, lo stesso Spirito Santo che ci ha dato la Grazia: riconosciamolo e ralleghiamoci.

È bello riconoscere la grazia con cui Dio ci benedice e, ancora di più, trovare in altri cristiani qualcosa di cui abbiamo bisogno, qualcosa che potremmo ricevere come un dono dai nostri fratelli e dalle nostre sorelle. Il gruppo canadese che ha preparato i sussidi di questa *Settimana di preghiera* non ha invitato le comunità a pensare a quello che potrebbero dare ai loro vicini cristiani, ma le ha esortate ad incontrarsi per capire ciò che *tutte* possono ricevere di volta in volta dalle altre. Questo richiede qualcosa di più. Richiede molta preghiera, richiede umiltà, richiede riflessione e continua conversione.

Andiamo avanti su questa strada, pregando per l'unità dei cristiani, perché questo scandalo venga meno e non sia più tra noi.

QUANDO ACCOGLIAMO LO SPIRITO SANTO
NEL NOSTRO CUORE E LO LASCIAMO AGIRE,
CRISTO STESSO SI RENDE PRESENTE IN NOI
E PRENDE FORMA NELLA NOSTRA VITA*

In questa terza catechesi sui Sacramenti, ci soffermiamo sulla Confermazione o Cresima, che va intesa in continuità con il Battesimo, al quale è legata in modo inseparabile. Questi due Sacramenti, insieme con l'Eucaristia, formano un unico evento salvifico, che si chiama – l'“iniziazione cristiana” –, nel quale veniamo inseriti in Gesù Cristo morto e risorto e diventiamo nuove creature e membra della Chiesa. Ecco perché in origine questi tre Sacramenti si celebravano in un unico momento, al termine del cammino catecumenale, normalmente nella Veglia Pasquale. Così veniva suggellato il percorso di formazione e di graduale inserimento nella comunità cristiana che poteva durare anche alcuni anni. Si faceva passo a passo per arrivare al Battesimo, poi alla Cresima e all'Eucaristia.

Comunemente si parla di sacramento della “Cresima”, parola che significa “unzione”. E, in effetti, attraverso l'olio detto “sacro Crisma” veniamo conformati, nella potenza dello Spirito, a Gesù Cristo, il quale è l'unico vero “unto”, il “Messia”, il Santo di Dio. Il termine “Confermazione” ci ricorda poi che questo Sacramento apporta una crescita della grazia battesimale: ci unisce più saldamente a Cristo; porta a compimento il nostro legame con la Chiesa; ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere la fede, per confessare il nome di Cristo e per non vergognarci mai della sua croce (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1303).

Per questo è importante avere cura che i nostri bambini, i nostri ragazzi, ricevano questo Sacramento. Tutti noi abbiamo cura che siano battezzati e questo è buono, ma forse non abbiamo tanta cura che ri-

* Allocutio die 29 ianuarii 2014 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 gennaio 2014).

cevano la Cresima. In questo modo resteranno a metà cammino e non riceveranno lo Spirito Santo, che è tanto importante nella vita cristiana, perché ci dà la forza per andare avanti. Pensiamo un po', ognuno di noi: davvero abbiamo la preoccupazione che i nostri bambini, i nostri ragazzi ricevano la Cresima? È importante questo, è importante! E se voi, a casa vostra, avete bambini, ragazzi, che ancora non l'hanno ricevuta e hanno l'età per riceverla, fate tutto il possibile perché essi portino a termine l'iniziazione cristiana e ricevano la forza dello Spirito Santo. È importante!

Naturalmente è importante offrire ai cresimandi una buona preparazione, che deve mirare a condurli verso un'adesione personale alla fede in Cristo e a risvegliare in loro il senso dell'appartenenza alla Chiesa.

La Confermazione, come ogni Sacramento, non è opera degli uomini, ma di Dio, il quale si prende cura della nostra vita in modo da plasmarci ad immagine del suo Figlio, per renderci capaci di amare come Lui. Egli lo fa infondendo in noi il suo Spirito Santo, la cui azione pervade tutta la persona e tutta la vita, come traspare dai sette doni che la Tradizione, alla luce della Sacra Scrittura, ha sempre evidenziato. Questi sette doni: io non voglio domandare a voi se vi ricordate i sette doni. Forse li saprete tutti... Ma li dico io a nome vostro. Quali sono questi doni? La Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza, la Pietà e il Timore di Dio. E questi doni ci sono dati proprio con lo Spirito Santo nel sacramento della Confermazione. A questi doni intendo poi dedicare le catechesi che seguiranno quelle sui Sacramenti.

Quando accogliamo lo Spirito Santo nel nostro cuore e lo lasciamo agire, Cristo stesso si rende presente in noi e prende forma nella nostra vita; attraverso di noi, sarà Lui lo stesso Cristo a pregare, a perdonare, a infondere speranza e consolazione, a servire i fratelli, a farsi vicino ai bisognosi e agli ultimi, a creare comunione, a seminare pace. Pensate quanto è importante questo: per mezzo dello Spirito Santo, Cristo stesso viene a fare tutto questo in mezzo a noi e per noi. Per questo è importante che i bambini e i ragazzi ricevano il Sacramento della Cresima.

Cari fratelli e sorelle, ricordiamoci che abbiamo ricevuto la Confermazione! Tutti noi! Ricordiamolo prima di tutto per ringraziare il Signore di questo dono, e poi per chiedergli che ci aiuti a vivere da veri cristiani, a camminare sempre con gioia secondo lo Spirito Santo che ci è stato donato.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AL CARD. ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA, PREFETTO,
IN OCCASIONE DEL SIMPOSIO
«*SACROSANCTUM CONCILIUM*. GRATITUDINE E IMPEGNO
PER UN GRANDE MOVIMENTO ECCLESIALE»

Al Venerato Fratello Cardinale Antonio Cañizares Llovera
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti

Sono trascorsi 50 anni dalla promulgazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, primo documento promulgato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, e questo importante anniversario fa sorgere sentimenti di gratitudine per il profondo e diffuso rinnovamento della vita liturgica, reso possibile dal Magistero conciliare, per la gloria di Dio e l'edificazione della Chiesa, e al tempo stesso spinge a rilanciare l'impegno per accogliere e attuare in maniera sempre più piena tale insegnamento.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* e gli ulteriori sviluppi del Magistero ci hanno fatto maggiormente comprendere la liturgia alla luce della divina Rivelazione, quale «esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo», nella quale «il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra» (SC, 7). Cristo si rivela come il vero protagonista di ogni celebrazione, ed Egli «associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale lo invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre» (*ibid.*). Questa azione, che ha luogo per la potenza dello Spirito Santo, possiede una profonda forza creatrice capace di attrarre in sé ogni uomo e, in qualche modo, l'intera creazione.

Celebrare il vero culto spirituale vuol dire offrire sé stessi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cfr *Rm* 12,1). Una liturgia che fosse staccata dal culto spirituale rischierebbe di svuotarsi, di decadere dall'originalità cristiana in un senso sacrale generico, quasi magico, e in un vuoto estetismo. Essendo azione di Cristo, la liturgia spinge dal suo interno a rivestirsi dei sentimenti di Cristo, e in questo dinamismo la realtà tutta viene trasfigurata. «Il nostro vivere quotidiano nel nostro corpo, nelle piccole cose, dovrebbe essere ispirato, profuso, immerso nella realtà divina, dovrebbe diventare azione insieme con Dio. Questo non vuol dire che dobbiamo sempre pensare a Dio, ma che dobbiamo essere realmente penetrati dalla realtà di Dio, così che tutta la nostra vita ... sia liturgia, sia adorazione» (BENEDETTO XVI, *Lectio divina* al Seminario Romano, 15 febbraio 2012).

Al rendimento di grazie a Dio per quanto è stato possibile compiere, è necessario unire una rinnovata volontà di andare avanti nel cammino indicato dai Padri conciliari, perché rimane ancora molto da fare per una corretta e completa assimilazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia da parte dei battezzati e delle comunità ecclesiali. Mi riferisco in particolare all'impegno per una solida e organica iniziazione e formazione liturgica, tanto dei fedeli laici quanto del clero e delle persone consacrate.

Mentre esprimo la mia riconoscenza a quanti hanno promosso e preparato tale incontro, auspico che esso porti i frutti sperati. Invoco per questo l'intercessione della Beata Vergine Maria e invio di cuore a Lei, Signor Cardinale, ai Collaboratori, ai Relatori e a tutti i partecipanti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 febbraio 2014

FRANCISCUS

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL SIMPOSIO
«*SACROSANCTUM CONCILIIUM.*
GRATITUDINE E IMPEGNO
PER UN GRANDE MOVIMENTO ECCLESIALE»

* * *

RINNOVAMENTO LITURGICO,
RINNOVAMENTO DELLA CHIESA

Cinquanta anni della Costituzione Conciliare
*Sacrosanctum Concilium**

A dicembre scorso, si è celebrato il cinquantésimo anniversario dell'approvazione della prima Costituzione del Concilio Vaticano II, «*Sacrosanctum Concilium*». Questa Costituzione ha sostenuto il grande e autentico rinnovamento liturgico del nostro tempo. Per parlare del rinnovamento liturgico del Concilio Vaticano II, occorre situare tale rinnovamento nell'insieme del Concilio stesso e ricordare, a tal fine, che il Vaticano II irrompe come una nuova Pentecoste, una primavera che apre una speranza di vita nuova e una feconda trasformazione interiore, secondo il proposito divino. Il Concilio del nostro tempo, infatti, ha contribuito e continua a contribuire senza dubbio in modo straordinario a fare sì che la Chiesa, rinnovata e santificata interiormente senza posa, viva e intensifichi generosamente con rinnovato vigore la solidarietà con l'umanità nelle sue speranze e inquietudini. Questa Chiesa, che confida in Dio da lui è guidata e per la sua glorificazione sussiste, è chiamata ad affrontare al giorno d'oggi con coraggio, allegria, gioia, libertà e decisione l'evangelizzazione dell'uomo contemporaneo, evan-

* Testo dell'intervento del Card. Prefetto Sua Em.za il Card. Antonio Cañizares Llovera, alla Presentazione in Sala Stampa Vaticana, 13 febbraio 2014.

gelizzazione che – non va dimenticato – è opera di rinnovamento di una umanità nuova fatta di uomini nuovi nella novità del battesimo e della vita conforme al Vangelo. Conoscere bene, rileggere, approfondire e interpretare fedelmente questo Concilio, nell'unità e integrità del suo insieme, costituisce oggi un compito indeclinabile per la Chiesa.

A questo insieme e unità appartengono le finalità e gli obiettivi pretesi dal Concilio, che si andranno determinando e profilando a poco a poco negli anni successivi: essi si trovano con tutta evidenza formulati precisamente nelle parole iniziali della Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963. Essa così dice: «*Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia*» (SC, n. 1). Le finalità del Concilio sono internamente articolate e ordinate tra loro e tendono, nel loro complesso, a fare sì che la Chiesa – e i cristiani che sono in essa e con essa – viva radicata in Gesù Cristo, nel presente della storia, con maggiore profondità e trasparenza la propria comune vocazione alla santità, per la gloria di Dio, dalla quale è inseparabile la salvezza dell'umanità. Il Concilio Vaticano II è stato ed è un Concilio che guarda alla Chiesa, chiamata ad essere ciò che Dio vuole per essa. Pertanto, il Concilio è un invito alla Chiesa ad essere se stessa, come Dio l'ha voluta e creata, e ad agire in modo conforme alla vocazione e alla missione che Dio stesso le ha conferito. Così, ad esempio, il rinnovamento liturgico voluto dal medesimo Concilio, non estrapolato da tale contesto e generalità, tende alla celebrazione più consapevole, partecipata e attiva del mistero pasquale di Cristo, con i relativi frutti di santità, comunione e missione.

Il Concilio Vaticano II, come ricorda Papa Benedetto XVI nel primo volume della sua *Opera omnia*, iniziò i suoi lavori con la deliberazione sulla *schema* della sacra Liturgia, che il 4 dicembre 1963 fu solennemente approvato, come primo frutto della grande assise eccle-

siale, con il rango di Costituzione. È stata per certi versi una casualità, a giudicare dall'esterno, che l'argomento della Liturgia si sia trovato all'inizio dei lavori conciliari e che la relativa Costituzione sia stata il suo primo atto. Papa Giovanni XXIII aveva convocato l'Assemblea dei Vescovi anzitutto con la volontà, da tutti condivisa, di ri-attualizzare il cristianesimo in un'epoca di cambiamenti, senza tuttavia dotarla di un programma pre-ordinato. Una lunga serie di bozze fu presentata dalle Commissioni preparatorie, ma mancava una chiave per individuare un cammino all'interno dell'insieme di proposte pervenute. Il testo sulla sacra Liturgia sembrava essere il meno controverso e, così, è parso come quello più adeguato per costituire una base di partenza per il Concilio, quasi come un rodaggio che permettesse ai Padri conciliari di testare un metodo per i lavori conciliari. Ciò che all'esterno non sembrava essere che una mera casualità risultò come lo strumento più adeguato in rapporto all'importanza degli argomenti trattati e alla metodologia dei lavori del Concilio. Con questo inizio vertente sul tema della Liturgia si metteva inequivocabilmente in evidenza il primato di Dio nella vita della Chiesa: prima di tutto Dio; è questo lo *slogan* che si manifesta affidando l'inizio di tutti i lavori alla liturgia. Quando lo sguardo a Dio non è al primo posto, tutto il resto perde il proprio orientamento: « *La sentenza della Regola benedettina 'Nulla deve anteporsi al culto divino' (Regula Benedicti, 43, 3) vale in modo speciale per monachesimo, ma ha anche importanza rispetto all'ordine delle priorità per la vita stessa della Chiesa e per quella di ciascuno in particolare secondo il proprio stato* » (Benedetto XVI).

Con la medesima chiarezza Paolo VI si è espresso nel discorso di promulgazione di questo importantissimo documento, quando disse: « [sc.: Con l'approvazione di questa Costituzione] *ravvisiamo infatti che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio; che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi dev'essere fatto al popolo cristiano, unito a noi nella fede e nell'assiduità alla preghiera;*

infine, il primo invito all'umanità a sciogliere la sua lingua muta in preghiere sante e sincere ed a sentire quell'ineffabile forza rigeneratrice dell'animo che è insita nel cantare con noi le lodi di Dio e nella speranza degli uomini, per Gesù Cristo e nello Spirito Santo. [...] Sarà dunque utile far tesoro di questo risultato del nostro Concilio, come di quello che deve animare e in un certo senso caratterizzare la vita della Chiesa» (Paolo VI).

Davanti all'allontanamento della fede, alla perdita del senso di Dio, al fallimento dell'umanità a causa dell'emarginazione di Dio dalla vita dell'uomo, già incombenti negli anni a ridosso del Concilio sul mondo contemporaneo, la cui pace era in qualche modo minacciata e il cui futuro incerto, la risposta più efficace e la priorità suprema e fondamentale della Chiesa, allora come adesso, altro non potevano essere che condurre gli uomini a Dio, a quel Dio che parla nella Bibbia e rivelato nel volto umano del suo Figlio, Gesù Cristo: la Chiesa trae, così, essa stessa vita da Dio, dalla sua fedeltà e obbedienza a lui, dall'incentrarsi in lui, dal lasciarsi condurre da lui, dall'entrare in comunione con lui e dal mettersi in adorazione di lui. Tale priorità e tale risposta è stata data e manifestata dai Padri del Concilio Vaticano II, approvando per prima la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Rimaneva, così, chiaro, letteralmente inclusa nell'architettura del Concilio, che prima di tutto è l'adorazione: Dio anzitutto. Iniziando, dunque, con il tema della Liturgia, tutto il Concilio si è messo esplicitamente sotto la luce del primato di Dio e lo ha indicato al contempo come sicuro punto d'orientamento il cammino da seguire per il futuro.

Alla memoria, allo studio e all'approfondimento di questa Costituzione conciliare è dedicato il Simposio internazionale, di cui diamo qui annuncio, organizzato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e dalla Pontificia Università Lateranense in Roma e con il supporto dell'Università Cattolica «S. Antonio» di Murcia (Spagna). Due parole sono la chiave di questo incontro, di queste Giornate di Studio: 'gratitudine' e 'impegno'. Dobbiamo, infatti, ringraziare Dio per questo primo frutto del Concilio, di tanta portata in vista del successivo rinnovamento della Chiesa e dell'umanità; e non

soltanto per la Costituzione in se stessa, ma per il dinamismo rinnovatore della Chiesa che da essa è promanato e continuerà a promanare. Allo stesso tempo, ciò richiede oggi, da parte nostra, l'urgente impegno di continuare ad approfondire il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II, nel quale molto si è fatto – è vero – ma molto resta ancora da fare. Di lì scaturiranno frutti di rinnovamento ecclesiale, di nuova evangelizzazione, di edificazione di un'umanità nuova, fatta di uomini nuovi guidati dall'amore di Dio, uomini e donne santificati che lavorino per la pace. In questo impegno ci troviamo immersi e la responsabilità è di tutti, in particolare della Congregazione per il Culto Divino.

PER UN GRANDE MOVIMENTO DI COMUNIONE ECCLESIALE*

Fin dal suo esordio, la *Sacrosanctum Concilium* dichiara che l'interesse per la riforma e l'incremento della liturgia si inserisce nelle grandi prospettive del Vaticano II: far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli, adattare meglio alle esigenze del tempo presente quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo, rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa (cf. SC 1).

Non si può infatti pensare alla liturgia senza pensare alla Chiesa intera, poiché la Chiesa vive e cresce in Cristo attingendo alle sorgenti dell'azione liturgica. Perciò la cura riservata alla liturgia è riservata direttamente al benessere dell'organismo ecclesiale e di ogni suo singolo membro. È celebre l'espressione di *Sacrosanctum Concilium* che indica la liturgia come « fons et culmen » dell'attività della Chiesa (cf. SC 10).

In quest'ottica si coglie l'importanza, spesso ricordata dal magistero dei Papi, di approfondire senza sosta il valore teologico e spirituale della liturgia, coltivando l'esperienza dell'autentica preghiera ecclesiale, tanto più incisiva quanto più risplendente per l'*ars celebrandi*.

L'impegno formativo e la cura delle celebrazioni costituiscono il cuore della pastorale liturgica illuminata da *Sacrosanctum Concilium*, qualificata dalla partecipazione piena, consapevole e attiva ai santi misteri (cf. SC 14).

A tale partecipazione, interiore ed esteriore, si collegano anche temi di grande attualità, quali la traduzione dei libri liturgici nelle varie lingue e l'adattamento alle esigenze delle differenti culture (cf. SC 37-40). La pastorale liturgica è chiamata a misurarsi sempre più con l'ecclesiologia di comunione e con la spiritualità di comunione, alimentate proprio dalla partecipazione del popolo di Dio ai santi misteri.

Certo, i 50 anni dalla *Sacrosanctum Concilium* invitano anche a fare un esame di coscienza. Dal mistero della Chiesa « in preghiera » risuona

* Testo dell'intervento dell'Arcivescovo Segretario, Sua Eccellenza Mons. Arthur Roche.

l'incessante chiamata all'evangelizzazione e alla testimonianza, sull'esempio della primitiva comunità degli *Atti degli Apostoli* (2, 42-47). Da dove partire per offrire al mondo odierno una credibile testimonianza cristiana se non dalla « Chiesa in preghiera », colma della presenza viva e operante di Cristo Salvatore? (cf. SC 7).

In questo orizzonte abbiamo pensato al Simposio per il 50° della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* da parte di Paolo VI (4 dicembre 1963) e dell'inizio della sua applicazione, volendo raccogliere in certo modo i frutti dei numerosi incontri di studio, congressi e convegni, svolti in tutto il mondo per ricordare tale evento. Il Simposio avrà una parte di riflessione teologica e pastorale, costituita da una serie di relazioni, presentate da Sua Ecc.za Mons. Enrico dal Covolo, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, con cui abbiamo organizzato il Simposio e a cui siamo grati per la collaborazione. Non ci fermeremo tuttavia solo alla riflessione, poiché durante il Simposio avranno un posto eminente le celebrazioni e i tempi di preghiera: la Liturgia delle Ore (Terza il martedì e Lodi il giovedì), l'adorazione eucaristica (il giovedì) e l'Eucaristia (il mercoledì e il giovedì) segneranno i lavori congressuali. Non abbiamo dimenticato l'irradiazione della bellezza offerta dall'arte a servizio della liturgia: trovano così posto il concerto *Voci dell'Oriente cristiano* il martedì e la mostra *L'arte liturgica nella Sagrestia Papale dopo il Vaticano II*, che sarà inaugurata prima della sessione pomeridiana di mercoledì.

L'invio alla partecipazione è stato rivolto alle Conferenze Episcopali, ai responsabili delle Commissioni Liturgiche, ai centri di Studio Teologico e Pastorale, a quanti lavorano per la cura e l'animazione della liturgia. Tale universalità si riflette nella varietà dei Relatori e dei Presidenti delle sessioni: Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Laici, Pastori e Professori, provenienti dall'America del Nord e del Sud, dall'Asia, dall'Oceania, dall'Europa occidentale e orientale, dall'Africa. La sinfonia sarà arricchita anche dall'ascolto delle voci dei Riti liturgici non romani.

Nel corso dell'Udienza Generale di mercoledì 19 febbraio incontreremo il Papa Francesco.

LA RIFORMA LITURGICA, UN SERVIZIO AL POPOLO*

L'auspicio è di poter offrire nei giorni del Simposio, attraverso l'ascolto, il dialogo, la preghiera comune, una esperienza di comunione colma di grata memoria e di profetico impegno.

Tra le numerose iniziative, che in ogni parte del mondo si stanno svolgendo nel cinquantesimo anniversario di promulgazione della Costituzione liturgica conciliare *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), sicuramente questo Simposio si caratterizza in modo peculiare.

1. Si distingue anzitutto per il suo obiettivo, chiaramente espresso nel titolo: «*Sacrosanctum Concilium*: gratitudine per un grande movimento ecclesiale».

Mi pare opportuno riprendere e commentare due parole tematiche di questo stesso titolo.

1.1. La prima parola è *gratitudine*.

Di fronte alla grande esperienza di Chiesa, che è stata il Concilio Vaticano II, non si può non esprimere immensa gratitudine a coloro che cinquant'anni fa, lasciandosi guidare dal soffio potente dello Spirito Santo, hanno donato energia nuova alla santa Chiesa di Dio.

Il Papa Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* ha ricordato come i vescovi, radunati nell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, abbiano «constatato e ribadito il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio ecumenico Vaticano II ha avuto per la vita della Chiesa» (n. 3).

A questa affermazione fanno eco, in piena continuità con Benedetto, le parole di Papa Francesco: «Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Van-

* Testo dell'intervento del Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, Sua Eccellenza, Mons. Enrico dal Covolo, S.D.B.

gelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi, che è stata propria del Concilio, è assolutamente irreversibile» (*Intervista* di Papa Francesco al padre A. Spadaro, in «La Civiltà Cattolica» del 19 settembre 2013).

Di fatto questo Convegno si pone, con grata memoria, nella scia tracciata dall'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e dai frutti che ne sono scaturiti.

1.2. La seconda espressione che riprendo sempre dal titolo è *comunione ecclesiale*.

La comunione ecclesiale – lo sappiamo bene – è un altissimo valore! Eppure oggi, magari anche con le intenzioni migliori, si tende ad alzare troppo la propria voce, a desiderare che le idee di uno prevalgano su quelle degli altri.

Oppure, non senza gravi rischi, si tende a cercare spazi di movimento, in cui agire indipendentemente dal mistero della Madre Chiesa, nella quale invece siamo tutti incorporati, per la grazia del Battesimo.

Anche la liturgia, a volte, diventa occasione o pretesto di divisione, oppure di rivendicazioni, non sempre del tutto comprensibili.

Al contrario, la liturgia è il luogo proprio della comunione ecclesiale. Ci ricordava l'indimenticabile pastore e teologo Benedetto XVI: «La comunione ha sempre, e inseparabilmente, una connotazione *verticale*, e una *orizzontale*: la comunione con Dio e la comunione con i fratelli e le sorelle. Le due dimensioni si incontrano misteriosamente nel dono eucaristico. La *forma eucaristica* dell'esistenza cristiana è indubbiamente una forma ecclesiale e comunitaria» (*Sacramentum caritatis*, n. 76).

Tornano a proposito, e di intensa attualità, le parole di Romano Guardini: «La liturgia non dice "io", bensì "noi" (...). La liturgia non è opera del singolo, bensì della totalità dei fedeli. Questa totalità non risulta soltanto dalla somma delle persone che si trovano in chiesa in un determinato momento, e non è neppure l'"assemblea" riunita. Essa si dilata piuttosto oltre i limiti di uno spazio determinato, e abbraccia

tutti i credenti della terra intera. E travalica anche i limiti del tempo, in quanto la comunità che prega sulla terra si sente una cosa sola anche con i beati, che vivono nell'eternità (...). Il soggetto, che compie l'azione liturgica della preghiera, non è il semplice totale di tutti i singoli partecipi della stessa fede. È l'insieme dei fedeli, ma in quanto la loro unità ha un valore autonomo, prescindendo dalla quantità dei credenti che la formano: *la Chiesa*» (R. Guardini, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 1980, p. 37).

Del resto, già nel terzo secolo san Cipriano rilevava con acutezza che la preghiera, come la fede, è donata al cristiano con il *Padre Nostro*. Essa è data al plurale, diceva, « affinché colui che prega non preghi unicamente per sé. La nostra preghiera è pubblica e comunitaria e, quando noi preghiamo, non preghiamo per uno solo, ma per tutto il popolo, perché con tutto il popolo noi siamo una cosa sola » (*L'orazione del Signore*, n. 8). Così preghiera e liturgia appaiono inestricabilmente legate tra loro. La loro unità proviene dal fatto che esse sono ugualmente risposta alla medesima Parola di Dio. Il cristiano non dice « Padre mio », ma « Padre nostro », fin nel segreto della camera chiusa, perché sa che in ogni luogo, in ogni circostanza, egli è membro di uno stesso corpo. « Preghiamo dunque, fratelli amatissimi », concludeva il Vescovo di Cartagine nel medesimo trattato, « come Dio, il Maestro, ci ha insegnato ».

2. La rilevanza peculiare di questo Simposio è data poi da una seconda ragione.

Esso è stato promosso e organizzato dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Dicastero della Santa Sede che ha il compito di promuovere e ordinare la vita liturgica nella Chiesa universale a servizio del ministero petrino, che è ministero di comunione.

Il programma delle tre giornate evidenzia con energia questo aspetto.

Inoltre, la presenza di relatori che provengono da diversi continenti, il fatto che tra di loro ci siano teologi e pastori, la partecipazione di numerosi Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali di varie parti del mondo, dimostra l'impegno del dialogo fraterno e sincero con le Chiese locali, che dovrà guidare queste giornate, e l'intento di

raggiungere insieme un approfondimento di qualità e una sintesi feconda, per celebrare degnamente, in ogni parte del mondo, i santi misteri della Chiesa, in obbedienza al comando del Signore Gesù: “Fate questo in memoria di me”.

Tale approfondimento dovrà condurci a stringere di più il legame intrinseco tra la celebrazione liturgica e la missione di evangelizzazione e di testimonianza della Chiesa, estendendolo fino alle periferie più lontane.

Uno spunto che a questo proposito desidero raccogliere, e che mi permetto di rilanciare, viene dalla più recente Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dove il Papa Francesco attira l’attenzione su un aspetto, che di per sé è presente in ogni azione liturgica: *l’intercessione*.

Egli ne mette in luce il valore missionario: «C’è una forma di preghiera», scrive il Papa nel n. 281 dell’Esortazione, «c’è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell’evangelizzazione, e ci motiva a cercare il bene degli altri: è *l’intercessione*. Osserviamo per un momento l’interiorità di un grande evangelizzatore come san Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: “Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...], perché vi porto nel cuore” (*Fil* 1, 4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno».

Intercessione e contemplazione, adorazione dell’unico Dio e cura per i fratelli: alla scuola della liturgia le nostre comunità ecclesiali potranno trovare nuovo vigore e nuovo slancio per una vita cristiana sempre più evangelica e per un impegno missionario coraggioso.

3. Infine, come Rettore della Pontificia Università Lateranense, non posso non gioire perché per un Congresso di tale rilevanza ecclesiale è stata scelta l’“Università del Papa”, un’istituzione accademica che da due secoli e mezzo – vale a dire da quando il Papa Clemente XIV, nel 1773, affidò le Facoltà di Teologia e di Filosofia del Collegio romano al Clero di Roma – rimane al servizio delle Chiese particolari di ogni continente, come luogo di studio, di ricerca, ma soprattutto di viva esperienza di ascolto reciproco e di efficace comunione ecclesiale.

Summarium Decretorum¹

I. APPROBATIO TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Bohemiae et Moraviae: Textus *latinus* Praefationis pro Missa in honorem Sancti Venceslai, *martyris* (6 aug. 2013; Prot. 581/12/L).

Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae* (13 oct. 2013; Prot. 652/12/L).

Italiae – Provinciarum Ecclesiasticarum Apuliae: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Antonii Primaldi et sociorum, *martyrum* (4 iul. 2013; Prot. 409/13/L).

4. *Instituta*

Carmelitarum Discalceatarum Monasteriorum Dominae Nostrae ab Ecclesia in vico Montiniaco, Nivernensis, Sancti Salvii, Vallis de Croso, Vallis Guidonis, Villafrancae in Pago Reitenensi: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae, Matris Ecclesiae (4 dec. 2013; Prot. 757.759.761.763.765.755/13/L).

Congregationis Sororum Ancillarum Pauperum: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (1 dec. 2013; Prot. 642/13/L).

Congregationis Sororum v. d. *Figlie della Divina Carità*: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Iuliae et sociarum, *virginum* (9 iul. 2013; Prot. 215/12/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iulii ad diem 31 decembris 2013 de re liturgica tractantia.

Monasteria Monialium Benedictarum: Abbatiae Sancti Michaelis Archangeli de Villa Conani: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae, Matris Ecclesiae (1 dec. 2013; Prot. 644/13/L).

Ordinis Clericorum Regularium Minorum: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Francisci Caracciolo, *presbyteri* (5 iul. 2013; Prot. 413/13/L).

Ordinis Fratrum Minorum: Textus *latinus* Orationis coelectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Antonii Faúndez López, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (12 sept. 2013; Prot. 528/13/L).

Societatis Iesu: Textus *latinus* Proprii Missarum (29 aug. 2013; Prot. 17/13/L).

Societatis Sancti Francisci Salesii: Textus *latinus* Orationis coelectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Stephani Sándor, *martyris* (9 aug. 2013; Prot. 416/13/L).

II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Belgii: Textus *nederlandicus* formulariorum Missae nn. 7-31 ex Missali Parvo (25 oct. 2013; Prot. 503/13/L);

textus *nederlandicus* formulariorum Consecrationis panis et vini (7 dec. 2013/Prot. 703/13/L);

textus *nederlandicus* Precis Eucharisticae III pro Missis cum pueris atque Praefationis Precis Eucharisticae II pro eisdem Missis (6 dec. 2013; Prot. 382/13/L).

Bohemiae et Moraviae: Textus *bohemicus* Praefationis pro Missa in honorem Sancti Venceslai, *martyris* (6 aug. 2013; Prot. 581/12/L);

textus *bohemicus* Missae pro nova evangelizatione, cum Lectionibus (15 iul. 2013; Prot. 715/12/L).

Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis: Textus *anglicus* et *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae* (13 oct. 2013; Prot. 652/12/L);

textus *anglicus* et *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Mariae Annae Cope, *virginis* (11 iul. 2013; Prot. 654/12/L).

Costaricae: Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum a Conferentia Episcoporum Mexici exaratus (22 aug. 2013; Prot. 356/13/L).

Hungariae: Textus *hungaricus* mentionis Beati Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum Eucharisticarum II, III et IV agendae (26 nov. 2013; Prot. 596/13/L).

Italiae – Provinciarum Ecclesiasticarum Apuliae: Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Antonii Primaldi et sociorum, *martyrum* (4 iul. 2013; Prot. 409/13/L).

Malawii: Textus *chichewa* Ordinis Missae (23 oct. 2013; Prot. 73/09/L).

Mexici: Textus *tseltal* formularum sacramentalium Consecrationis panis et vini, Confirmationis, Baptismi Parvulorum, Unctionis Infirmorum et Poenitentiae (5 aug. 2013; Prot. 284/09/L);

textus *tsoltil* earumdem formularum sacramentalium et Ordinationis Presbyterorum et Diaconorum (5 aug. 2013; Prot. 1002/11/L).

Nederlandiae: Textus *nederlandicus* formularum sacramentalium Consecrationis panis et vini (7 dec. 2013; Prot. 698/13/L);

textus *nederlandicus* Precis Eucharisticae III pro Missis cum pueris atque Praefationis Precis Eucharisticae II pro eisdem Missis (6 dec. 2013; Prot. 332/13/L);

textus *nederlandicus* formulariorum Missae nn. 7-31 ex Missali Parvo (25 oct. 2013; Prot. 446/13/L).

Poloniae: Textus *polonicus* partis Ritualis Romani cui titulus est “De Institutione Lectorum et Acholytorum et de Admissionem inter Candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum” (3 dec. 2013; Prot. 637/12/L).

Romaniae: Textus *romanus* mentionis Beati Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum Eucharisticarum II, III et IV agenda (27 nov. 2013; Prot. 415/13/L).

Russiae Latinorum: Textus *russicus* Ordinis Baptismi Parvulorum (31 oct. 2013; Prot. 52/12/L);

textus *russicus* mentionis Beati Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum Eucharisticarum II, III et IV agenda (27 nov. 2013; Prot. 594/13/L).

Venetiolae: Textus *hispanicus* editionis typicae tertiae Missalis Romani a Conferentia Episcoporum Mexici exaratus (12 dec. 2013; Prot.1303/08/L).

Vietnamiae: Textus *vietnamiensis* Lectionarii ferialis pro Tempore Per annum, hebdomada I-XVII (9 dec. 2013; Prot. 641/09/L);

textus *vietnamiensis* Ordinis Exsequiarum (9 dec. 2013; Prot. 642/09/L).

Ucrainae Latinorum: Textus *ucrainus* mentionis Beati Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum Eucharisticarum II, III et IV agenda (25 nov. 2013; Prot. 463/13/L).

2. Dioeceses

Bellicensis-Arsensis, Gallia: Textus *gallicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Rosaliae Rendu, *virginis* (19 nov. 2013; Port. 705/13/L).

Crucis Axeatae, Argentina: Textus *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Gabrielis a Rosario Brochero, *presbyteri* (6 aug. 2013; Port. 248/13/L).

Ordinariatus Personalis Cathedrae Sancti Petri: Textus *anglicus* peculiaris Ordinis Baptismi (12 dec. 2013; Prot. 785/13/L).

Ordinariatus Personalis Dominae Nostrae a Cruce Meridionali in Australia: Textus *anglicus* peculiaris Ordinis Baptismi (12 dec. 2013; Prot. 787/13/L).

Ordinariatus Personalis Dominae Nostrae Walsinghamensis: Textus *anglicus* peculiaris Ordinis Baptismi (12 dec. 2013; Prot. 786/13/L).

4. *Instituta*

Carmelitarum Discalceatarum Monasteriorum Dominae Nostrae ab Ecclesia in vico Montiniaco, Nivernensis, Sancti Salvii, Vallis de Croso, Vallis Guidonis, Villafrancae in Pago Reitenensi: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae, Matris Ecclesiae (4 dec. 2013; Prot. 757.759.761.763.765.755/13/L).

Congregationis Sanctae Mariae Montis Oliveti Ordinis Sancti Benedicti: Textus *italicus* Missae in honorem Sancti Bernardi Tolomei, *abbatis* (5 oct. 2013; Prot. 581/13/L).

Congregationis Servarum Sancti Ioseph: Textus *italicus* Missae et *anglicus, catalaunicus, gallicus, pidgin, quechua, swabili, vietnamiensis* et *tagalog* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Bonifatae Rodriguez Castro, *virginis* et *fundatricis* (10 aug. 2013; Prot. 188/13/L).

Congregationis Sororum Ancillarum Pauperum: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae, Matris Ecclesiae (1 dec. 2013; Prot. 642/13/L).

Congregationis Sororum v. d. *Figlie della Divina Carità*: Textus *albaniensis, anglicus, bohemicus, croatus, germanicus, hispanicus, hungaricus, italicus, lusitanus, polonicus, slovachus, slovenus, et ucrainus* Orationis collectae in honorem Beatae Iuliae et sociarum, *virginum* (9 iul. 2013; Prot. 215/12/L).

Monasteria Monialium Benedictarum: Abbatiae Sancti Michaelis Archangeli de Villa Conani: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae, Matris Ecclesiae (1 dec. 2013; Prot. 644/13/L).

Ordinis Clericorum Regularium Minorum: Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Francisci Caracciolo, *presbyteri* (5 iul. 2013; Prot. 413/13/L).

Ordinis Fratrum Minorum: Textus *hispanicus* Orationis colectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Antonii Faúndez López, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (12 sept. 2013; Prot. 528/13/L).

Ordinis Fratrum Sancti Augustini: Textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum (15 iul. 2013; Prot. 437/13/L);

textus *anglicus* Proprii Liturgiae Horarum (16 iul. 2013; Prot. 216/13/L).

Societatis Sancti Francisci Salesii: Textus *italicus* et *hungaricus* Orationis colectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Stephani Sándor, *martyris* (9 aug. 2013; Prot. 416/13/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. Conferentiae Episcoporum

Argentinae: Conceditur ut die 8 decembris, concurrente Dominica II Adventus, in Missis cum populo textus liturgici de Immaculata Conceptione Beatae Mariae Virginis adhiberi possint, per decretum a Conferentia Episcoporum singulis annis proditum (27 nov. 2013; Prot. 734/13/L).

Bielorussiae: *Feria V post Pentecosten*, Domini Nostri Iesu Christi, Summi et Aeterni Sacerdotis, festum (10 dec. 2013; Prot. 213/13/L).

Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis: *23 ianuarii*, Sanctae Mariae Annae Cope, *virginis*, memoria ad libitum (10 iul. 2013; Prot. 653/12/L);

22 octobris, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (12 oct. 2013; Prot. 646/12/L).

Cubae: Conceditur ut singulis feriis per annum celebrari possit Missa votiva Beatae Mariae Virginis sub titulo Virginis a Caritate, non occurrentibus diebus liturgicis in nn. 1-6 tabulae praecedentiae inscriptis (8 aug 2013; Prot. 64/12/L);

Feria V post Pentecosten, Domini Nostri Iesu Christi, Summi et Aeterni Sacerdotis, festum (18 oct. 2013; Prot. 133/13/L).

Iaponiae: *17 martii*, Beatae Mariae Virginis de Inventione Christianorum in Iaponia festum (28 oct. 2013; Prot. 626/13/L).

Peruviae: Conceditur ut die 8 decembris, concurrente Dominica II Adventus, in Missis cum populo textus liturgici de Immaculata Conceptione Beatae Mariae Virginis adhiberi possint, per decretum a Conferentia Episcoporum singulis annis proditum (7 oct. 2013; Prot. 597/13/L).

Feria V post Pentecosten, Domini nostri Iesu Christi, Summi et Aeterni Sacerdotis, festum (18 oct. 2013; Prot. 574/13/L).

2. Dioeceses

Ebebiyinensis, Guinea Equatorialis: Conceditur ut die 8 decembris, in Basilica Minori Deo in honorem Immaculatae Conceptionis v. d. *de Mongomo*, concurrente Dominica II Adventus, in Missis cum populo textus liturgici de Immaculata Conceptione Beatae Mariae Virginis adhiberi possint (29 nov. 2013; Prot. 740/13/L).

Paderbornensis, Germania: *9 februarii*, Beatae Mariae Teresiae Bonzel, *virginis*, memoria ad libitum (7 dec. 2013; Prot. 766/13/L).

Placentinae-Bobiensis, Italia: Calendarium proprium (24 oct. 2013; Prot. 769/12/L).

Rossanensis-Cariatensis, Italia: Calendarium proprium (7 oct. 2013; Prot. 643/12/L).

Tarraconensis, Hispania: *26 iunii*, Sancti Iosephmariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (28 oct. 2013; Prot. 478/13/L).

Urgellensis, Hispania: *26 iunii*, Sancti Iosephmariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum;

conceditur insuper ut memoria Beati Iosephi Sala Picó, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, a die 23 iulii ad diem 24 eiusdem mensis transferri valeat (31 oct. 2013; Prot. 598-599/13/L).

Vicencis, Hispania: *26 iunii*, Sancti Iosephmariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (29 nov. 2013; Prot. 739/13/L).

4. *Instituta*

Carmelitarum Discalceatarum Monasteriorum Dominae Nostrae ab Ecclesia in vico Montiniaco, Nivernensis, Sancti Salvii, Vallis de Croso, Vallis Guidonis, Villafrancae in Pago Reitenensi: *Feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae, Matris Ecclesiae, festum (4 dec. 2013; Prot. 756.758.760.762.764.754/13/L).

Congregationis Sororum Ancillarum Pauperum: *Feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae, Matris Ecclesiae, festum (1 dec. 2013; Prot. 641/13/L).

Instituti Sororum Magistrarum a Sancta Dorothea: Calendarium proprium (25 sept. 2013; Prot. 368/13/L).

Monasteria Monialium Benedictarum: Abbatiae Sancti Michaelis Archangeli de Villa Conani: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae, Matris Ecclesiae (1 dec. 2013; Prot. 644/13/L).

Ordinis Fratrum Minorum: Conceditur ut quaedam Missae votivae in quibusdam Sanctuariis celebrari possint (10 dec. 2013; Prot. 693/13/L).

Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum: *4 maii*, Beati Thomae de Olera, *religiosi*, memoria ad libitum (26 sept. 2013; Prot. 95/13/L).

Societatis Sancti Francisci Salesii: *8 iunii*, Beati Stephani Sándor, *martyris*, memoria (3 dec. 2012; Prot. 719/12/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Beata Maria Virgo de Monte Carmelo: Patrona caelestis vici Sancti Alexii Siculorum; Messanensis-Liparensis-Sanctae Luciae, Italia (16 iul. 2013; Prot. 442/13/L).

Beatus Ioannes Paulus II, *papa*: Patronus caelestis Administrationis Apostolicae in Usbekistania (9 aug. 2013; Prot. 698/12/L).

Sanctus Andreas Apostolus: Patronus caelestis coetus Curatorum Aquarum Hispaniae; Hispania (10 aug. 2013; Prot. 23/13/L).

Sanctus Franciscus de Borja, *presbyter*: Patronus caelestis coetus v. d. *Asociación Católica de Cetrería Española*; Hispania (20 aug. 2013; Prot. 371/13/L).

Beatus Bronislaus Markiewicz, *presbyter*: Patronus caelestis urbis v. d. *Pruchnik*; Premisliensis Latinorum, Polonia (6 nov. 2013; Prot. 424/13/L).

Beata Maria Virgo sub titulo Matris Iustitiae et Amoris Socialis: Patrona caelestis urbis v. d. *Piekary Śląskie*; Katovicensis, Polonia (4 dec. 2013; Prot. 685/13/L).

Beata Maria Virgo sub titulo v. d. *Madonna delle Vergini*: Patrona caelestis territorii v. d. *Murgia Materana*; Materanensis-Montis Pelusii, Italia (10 dec. 2013; Prot. 699/13/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo cum Iesu Infante: Gratosam imaginem Beatae Mariae Virginis cum Iesu Infante in ecclesia cathedrali Leopoli, sub titulo Gratosae Staellae Leopoli, pie veneratam, a Beato Ioanne Paulo II, *papa*, die 26 iunii 2001 pretioso diademate exornatam fuisse testificatur; Leopolitanae Latinorum, Ucraina (20 nov. 2013; Prot. 790/12/L).

Beata Maria Virgo: Gratiiosa imago, quae sub titulo Dominae Nostrae *de Juquila* in ecclesia loci v. d. *Oaxaca* pie colitur; Antequerensis, Mexicum (12 dec. 2012; Prot. 575/13/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Iapalensis, Mexicum: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis de Guadalupe in civitate Iapalensi dicata (6 aug. 2013; Prot. 399/13/L).

Lomżensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Sanctissimae Trinitati et in honorem Sancti Martini, in vico v. d. *Myszyniec* dicata (25 oct. 2013; Prot. 352/13/L).

Radomensis, Polonia: Ecclesia sanctuarium Deo in honorem Beatae Mariae Virginis, Matris Misericordiae, ad Portam Acialem in loco v. d. *Skarżysko-Kamienna* dicata (25 oct. 2013; Prot. 615/13/L).

Coloniensis, Germania: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Laurentii, *martyris*, Elberfeldiae, dicata (21 nov. 2013; Prot. 656/13/L).

VIII. DECRETA VARIA

Acerrarum, Italia: Conceditur ut presbyteri in dioecesi commorantes quattuor Missas diebus dominicis ac festis de praecepto celebrare valeant (3 oct. 2013; Prot. 573/13/L).

Greensburgensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Conceditur ut sacellum in gymnasio vulgo *Giebel Catholic* nuncupato, in vico v. d. *Connellsville*, exstruendum, Deo in honorem Beati Petri Georgii Frassati dicari possit (12 dec. 2013; Prot. 741/13/L).

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

UTRUM LICEAT DIE 1 IANUARIII FORMULARIUM MISSAE PRO PACE ADHIBERE?

R/. *Negative.*

In cap. VIII *Institutionis Generalis Missalis Romani*, quod de Missis et orationibus pro variis necessitatibus agitur, n. 374 statuit: « Occurrente aliqua graviore necessitate vel utilitate pastorali, Missa ipsi conveniens celebrari potest, de mandato vel licentia Episcopi dioecesani, omnibus diebus, exceptis sollemnitatibus, dominicis Adventus, Quadragesimae et Paschae, diebus infra octavam Paschae, Commemoratione omnium fidelium defunctorum et feriis IV Cinerum et Hebdomadae sanctae ».

Praeterea, praemissa partis *Missalis Romani*, quae ad *Missas ad diversa* pertinet, eodem n. 374 *Institutionis Generalis* repetito, textum quoque n. 376 refert dicens: « Si autem vera necessitas vel utilitas pastoralis id postulet, Missa aut oratio huic necessitati conveniens, in celebratione cum populo, de iudicio rectoris ecclesiae vel ipsius sacerdotis celebrantis adhiberi potest etiam quando occurrit memoria obligatoria aut feria Adventus usque ad diem 16 decembris, feria temporis Nativitatis a die 2 ianuarii et temporis paschalis post octavam Paschatis ».

Demum, sive in formulario n. 25: « Initio anni civilis » sive in formulario n. 30: « Pro pace et iustitia servanda », rubrica professe dicit: « Haec Missa adhiberi nequit in sollemnitatem sanctae Dei Genetricis Mariae, die 1 ianuarii ».

NOTITIAE AD MULTOS ANNOS!
I CINQUANT'ANNI DELLA RIVISTA «NOTITIAE»

Anno dopo anno siamo giunti a cinquanta! Con questo nuovo anno 2014 la rivista *Notitiae* compie cinquant'anni di attività.

Nata come organo divulgativo per informare sui primi passi della riforma liturgica, e per far conoscere le iniziative, gli sviluppi, e il progresso dei lavori di perfezionamento della Costituzione liturgica «Sacrosanctum Concilium». Con questo impegno venivano valorizzati altri fogli di comunicazione di primario valore quali *Quaestiones tractandae*, le *Res Secretariae* e, soprattutto, *Relationes*, tutti di circolazione ristretta, di indole piuttosto tecnico e prodotti in formato di fogli ciclostilati. Le *Relationes* possono considerarsi il precursore diretto della rivista *Notitiae*. Infatti, di *Relationes* uscirono in quattro numeri, di cui l'ultimo porta già come sottotitolo il nome della futura rivista.

Al momento della sua nascita anche *Notitiae* assumeva una veste editoriale molto modesta, anche se la diffusione si estendeva ormai più ampiamente a quanti in un modo o nell'altro erano interessati alla revisione dei libri liturgici e al programma di rinnovamento liturgico conciliare. Tale notevole pubblico comprendeva i vari componenti e collaboratori del famoso «Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia», che Papa Paolo VI aveva affiancato alla storica Sacra Rituum Congregatio: membri, consultori e consiglieri, esperti partecipanti ai gruppi di studio, ma, specialmente i Vescovi Presidenti delle commissioni liturgiche nazionali, e i direttori delle numerosissime riviste che all'epoca furono come tanti fari per trasmettere poi in varie lingue, la luce della nascita riforma, in vista di una giusta divulgazione di informazione nelle commissioni liturgiche diocesane e nelle parrocchie.

Riportiamo ora di seguito la Presentazione del Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna e Preside del «Consilium» apparsa sul primo numero stampato e che per sommi capi indica le finalità di tale nuova rivista:

In nomine Domini

Inde ab exordiis, «Consilium» necessarium duxit sibi comparare instrumentum quoddam, quod et sodales omnes certiores faceret de Coetuum a studiis laborum progressu, et tot cooperatores, per universum orbem dispersos, in unam «familiam» congregaret.

Exinde, die 23 martii 1964, primum editum est folium, moderatissimum quidem, cui nomen «Relationes», quod, forma «reservata», cum membris Consilii et quibusdam Consultoribus, iis praesertim, qui Coetibus a studiis praeerant, notitia internas communicaret. Eodem mense apparuit alter fasciculus cum programme Sessionis plenariae mensis aprilis 1964.

Tertius eiusdem folii numerus sodalibus die 5 iulii, et quartus, die 4 decembris pervenit. Tunc «Relationes» a ceteris sodalibus pedetentim cognitae, ex omnibus partibus exoptari coeptae sunt.

Insuper, mense octobri 1964 in conventu Moderatorum periodicorum de re liturgica et pastoralis a «Consilio» ordinato, participantes iterum iterumque petierunt ut de instaurationis laboribus statis temporibus et ipsi certiores fierent.

Denum, E.mi Praesides Coetum Episcoporum, et Commissionum liturgicarum Nationalium exoptaverunt ut relationes cum «Consilio» in dies arctiores fierent. Idem saepius petierunt Centrorum liturgicorum sponsores, sacrae liturgiae magistri, Institutorum liturgicorum moderatores.

Folioli desiderium percubuit, cum principia et praecepta ac normae sive Constitutionis de sacra Liturgia, sive *Instructionis* diei 26 sept. 1964, sub forma explanationis dubiorum illustrari coepta sunt.

Ex hac universa consensione et harmonia, factum est ut «Relationes» sub nomine «Notitiae» novam vestem induerent, quae pro more semel in mense amice liturgiae amicis pervenirent.

Adde opportunitatem, ne dicam necessitate, habendi criteria quaedam generalia in nova instauranda liturgia iuxta recentiorum documentorum praecepta sancte religioseque servanda. Hac de causa, nonnulli Coetus Episcoporum instrumentum invenerunt communicationis directae et immediatae inter Commissionem liturgicam Nationalem et Commissiones dioecesanarum vel quotquot actioni liturgicae operam impigre navant. Quod dilucide apparet in campo nationali, vehementius optatur in campo internationali; quodque periodica singula illic agunt, «Notitiae» hic facere satagent.

Periodica ergo finis est:

- 1) vitam internam «Consilii» alere et fovere;
- 2) Commissiones nationales ac dioecesanarum, Centra liturgica, et omnes qui studio, actione, verbo vel scriptis liturgicorum apostolatatum promovent, de actuositate «Consilii» certiores reddere;
- 3) periodica liturgica et pastoralia circa instaurationis progressionem, iuxta opportunitatem et facultatem, informare;
- 4) documenta de re liturgica a quacumque Auctoritate emanantia, praesertim a S.C. Rituum, nuntiare ac congrue illustrare;
- 5) actionem liturgicam, per totam Ecclesiam florentem sequi atque fovere, incoepta indolis universalioris in lucem proferre, subsidia praebere, rerum liturgicarum, novitates nuntiare.

Quae omnia fient in perfecta et plena harmonia cum Sacra Rituum Congregatione.

Forma letteraria erit expositiva, latinitas facillima; periodicum enim informationem po-

tius quam formationem persequitur; normas ac praecepta servanda ac spiritum liturgicum alendum, potius quam doctas dissertationes divulgare sibi proponit: instrumentum laboris, potius quam folium meri intellectualis gaudii, fieri cupit.

«Oranti Ecclesiae quasi vocem ac instrumenta praebere»: hoc programma peculiaris operositatis a Summo Pontifice Paulo VI «Consilio» praestitutum, synthetice proclamat totum scopum ac momentum huius cuiuscumque folioli, cui Deus det virtutem et gratiam loquendi et agendi, pro dominico servitio, in sancta Ecclesia.²

Il fine della rivista è evidenziato soprattutto dai verbi: *Sostenere, informare, annunciare, illustrare, seguire*. Il suo titolo era quello semplice e diretto di *Notitiae*, indicandone lo scopo: informare, far conoscere gli sviluppi della riforma voluta dalla *Sacrosanctum Concilium* man mano che essi venivano confermati e realizzati dal *Consilium*.

Il «Consilium» attingeva alle risorse di un personale rappresentato da moltissimi docenti di discipline ecclesiastiche, di pastori che avevano spesso fatto conoscenza e persino amicizia nel corso della loro previa ordinaria attività e, in molti casi, a Roma, per i lavori conciliari, si trattava di un elevato numero di persone di varie nazionalità chiamate a lavorare armoniosamente insieme a ritmi serrati. Lo scambio d'informazione era vitale e altrettanto difficile, ricordiamolo, in un mondo senza computer, fotocopiatrici o fax, e con sistemi telefonici macchinosi, di scarsa e imprevedibile qualità nonché di costo elevato. Tenere insieme e far funzionare il «Consilium» non era per niente semplice.

Inoltre, il rinnovamento liturgico conciliare era privo di vero significato senza la sua applicazione pastorale, che doveva essere alimentata e incoraggiata, ma anche moderata e guidata, in base ad una corretta informazione e una puntuale spiegazione che richiamasse i sani principi fondamentali. Anche in questo il ruolo spettava alla nuova rivista *Notitiae*.

La promulgazione della Costituzione liturgica aveva reso, e in parte superata, un'intera letteratura "tecnica" nota a tutti fino ad allora,

² Giacomo LERCARO, «In nomine Domini», in *Notitiae* 1 (1965) 3-5.

perché la legge procedeva a piccoli passi per adattarsi gradualmente a quanto disposto dal Concilio. Serviva una pubblicazione che potesse fungere da nuovo punto di riferimento specifico per gli sviluppi, facilmente consultabile, e rapidamente aggiornata.

In qualsiasi situazione di rapido cambiamento, proliferano inevitabilmente supposizioni, indiscrezioni, distorsioni e falsità. È proprio dell'umana natura! Proprio perciò *Notitiae* doveva rendere note, con chiarezza e precisione le novità, così da prevenire imprudenze e da fornire rassicurazioni a chi ne avesse bisogno.

Così è stato. Una rivista di formato modesto e senza pretese, all'inizio stampata mensilmente (in realtà in un numero variabile di fascicoli), ma che informava là dove l'informazione era attesa e necessaria.

Da allora ad oggi la rivista ne ha fatta di strada! Lo si può notare da quanto è stato scritto nel corso delle varie ricorrenze sopraggiunte.

Nell'annata di *Notitiae* del 1975, a dieci anni di fondazione, troviamo una paginetta ricordo intitolata: «Sic Decis, Sic Vicies!» Riportiamo di seguito il testo:

Hoc fasciculus Commentarii nostri novum decennium incipiunt. Anno 1965 exorti ut necessarium instrumentum quod congregat omnes qui variis modis incipienti instaurationi liturgicae, a Concilio Vaticano II promotae, operam praestabant, atque notitias darent de laboribus «Consilii», Sanctae Sedis, Confrentiarum Episcopaliū et Commissionum liturgicarum, totum iter instaurationis liturgicae prosecuti sunt.

Nunc autem, reformatione librorum liturgicorum fere completa, operam praestare pergunt ad renovationem liturgicam omnibus in regionibus perficiendam, altius intelligendam, in actione pastoralī aptius proponendam atque profundius in vita christiana vivendam. Nova problemata cotidie exsurgunt, quae ostendunt necessitatem continuae renovationis et insimul momentum et virtutem Liturgiae in Ecclesia. Ita, a Summo Pontifice Paulo VI sacra Liturgia proponitur ut exemplar, quo via renovationis et reconciliationis ab Ecclesia Anno Sancto 1975 percurranda est.

Per sottolineare questo si ricorre ad una sostanziale citazione dalla bolla di Papa Paolo VI che indice l'Anno Santo del 1975.³

³ PAULUS PP. VI, Litterae apostolicae sub plumbo datae, Universale Iubilaeum Anni Sacri Millesimi nongentesimi septuagesimi quinti indicitur, *Apostolorum limina* diei 23 maii 1974, n. IV: *Acta Apostolicae Sedis* 66 (1974) 239-307, qui 299-300.

Peculiarique modo hic necessitatem commemorare cupimus inveniendi aequam iustamque rationem, quae, haud secus ac in sacra liturgia mirum in modum factum est, inter diversa postulata hodierni ministerii pastoralis intercedere debet: scilicet inter traditionem atque renovationis opus; inter indolem apostolatus christiani suapte natura religiosi atque eius efficacem vim in omnibus socialis vitae campis; inter liberam eiusdem apostolatus sponte agendi rationem, quam charismaticam quidam appellare solent, et fidelitatem erga leges mandato Christi et Ecclesiae Pastorum innixas; quae quidem, ab Ecclesia latae indesinenterque variis temporibus accomodatae, sinunt ut singularia experimenta intra christianam communitatem ita recipiantur, ut aedificationi prosint Corporis Christi, quod est Ecclesia, minime vero obsint.

L'editorialista prosegue:

Nos quoque vocem Episcoporum, Commissionum liturgicarum et omnium in re liturgica et pastorali laborantium colligemus. Notitia circa problemata insurgentia, difficultates, incepta, decisiones Auctoritatis diversarum regionum utilis erit iis qui de eadem re agunt sed et ad necessarium unitatem Ecclesiae efformandam operam dabit.

Notitiae instrumentum unionis erunt inter sacram congregationem pro Cultu Divino et omnes operatores locales pastoralis liturgicae, cum quibus fraterne dialogum prosequi cupiunt eorumque postulationes, vota, difficultates, studia recipere.⁴

Questa è una visione preziosa della funzione della rivista, che si esprime non solo in termini dell'utile scambio di informazione ma sottolineandone l'unità e, senza usare il termine esplicito, la comunione ecclesiale.

Nel 1989 la rivista compie il suo venticinquesimo anno di fondazione. Essa è divenuta ormai l'organo di un Dicastero parzialmente riconfigurato dall' Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*. Nel numero pubblicato nell'anno 1990 troviamo un breve editoriale che ne rammenta la storia, ma anche l'importanza e la praticità. *Notitiae* è un mezzo, tra i molti, il "più tangibile e immediato di quella comunicazione che, dal Concilio in poi, si è stabilita tra i vari organismi romani e le Chiese particolari". Riportiamo ora integralmente il simpatico testo:

Con il numero di dicembre 1989 si è chiuso il XXV volume di *NOTITIAE*. Un giubileo degno di nota. Nei venticinque volumi si riflette in pratica tutta, o quasi, la storia del grande impegno ecclesiale del nostro tempo, conosciuto come «riforma liturgica». Sfo-

⁴ «Sic decies, sic vicies!» in *Notitiae* 11 (1975) 3.

gliando le pagine della rivista si può seguire il suo svolgersi, la sua applicazione e percepire i frutti del rinnovamento liturgico che la Chiesa, per decisione del Concilio Vaticano II ed animata dallo Spirito Santo, vive ai nostri giorni. Di fatto si può considerare la rivista *NOTITIAE* come uno degli strumenti più tangibili ed immediati di quella comunicazione che, dal Concilio in poi, si è stabilita tra i vari organismi romani e le Chiese particolari. L'anno 1990 si apre ufficialmente sotto l'egida della Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, anche se di fatto il Dicastero è operante dal marzo dello scorso anno.

La Costituzione Apostolica «Pastor bonus» attribuisce alla Congregazione il compito di regolamentare e promuovere la sacra Liturgia, in primo luogo i Sacramenti, nonché quello di assistere i Vescovi diocesani nell'impegno di favorire la partecipazione attiva dei fedeli nelle celebrazioni.

L'attuazione di tale compito necessita di un mezzo di comunicazione. Per questo la Congregazione ribadisce il proposito di mantenere un regolare rapporto comunicativo con le Chiese particolari e con le Istituzioni dedite alla pastorale liturgica, alla musica e al canto sacro, all'arte sacra. La rivista vorrebbe divenire espressione della «mens» del Dicastero non tanto o necessariamente nella forma di un documento ufficiale, ma piuttosto a modo di riflessione, di notizia circa risposte date a particolari domande, di proposte relative a specifici temi o esigenze pastorali.

Questo è, fin dal presente numero, il senso di quello che potrebbe essere detto, con linguaggio giornalistico, l'«editoriale» di ogni fascicolo.

Tuttavia la comunicazione tra Dicastero, Chiese particolari ed istituzioni specializzate non deve essere od esaurirsi solo in tal modo. Si ribadisce pertanto la volontà di rendere un servizio facendo conoscere con le pagine della rivista *NOTITIAE* il meglio dei documenti provenienti dalle varie Chiese e delle relazioni sulla pastorale liturgica nel senso più ampio, di cui si venga a conoscenza o che ci siano inviate.

Così il periodico continuerà ad essere ciò che ha inteso costituire fin dall'inizio: una fonte per comunicare informazioni utili a tutte le Chiese.⁵

Questo è quanto fu scritto per il “giubileo degno di nota”, dove nella conclusione si fa l'identikit della rivista: “... il periodico continuerà ad essere ciò che ha inteso costruire fin dall'inizio: una fonte per comunicare informazioni utili” in chiave ecclesiale universale. Niente altro, quindi, che l'intento costante che si è preposto la rivista *Notitiae* fin dal suo inizio.

Proprio per questo motivo gli ormai tanti volumi di *Notitiae* costituiscono, in retrospettiva, una singolare e insostituibile fonte di informazione non solo sull'operato degli organi centrali della Chiesa con attinenza alla liturgia, ma anche una fonte unica nel suo genere perché

⁵ «Editoriale», in *Notitiae* 26 (1990) 3-4.

riferisce le coordinate essenziali delle tante misure proposte dai Vescovi o dalle famiglie religiose e accolte dalla Santa Sede in campo liturgico. Inoltre, le pagine di *Notitiae* conservano, pur in forma sintetica, molti echi delle condizioni, delle problematiche e delle aspirazioni e speranze in campo liturgico-pastorale proprie di molte parti del mondo in questo mezzo secolo così significativo.

L'accesso ai contenuti di ben quarant'anni di numeri di *Notitiae* è notevolmente facilitato dai vari volumi di "Indici generali". Il primo tale volume⁶ risale al 1975 e il secondo,⁷ che rimpiazza quello precedente, risale al 2007. Viene così offerta una varietà di strumenti analitici per effettuare un grande numero di ricerche.

È interessante riportare quanto troviamo scritto nella Prefazione del volume degli Indici Generali degli anni 1965-2004:

Con la nuova rivista, si voleva consolidare in qualche modo la vita interna del «Consilium», informare sull'attività di detto «Consilium» le commissioni nazionali e diocesane di Liturgia, i centri liturgici e quanti promuovevano il rinnovamento liturgico; informare altresì le molteplici pubblicazioni di liturgia e pastorale sull'evolversi del lavoro di revisione; comunicare ed illustrare i documenti di carattere liturgico emanati dalle Autorità ecclesiastiche e offrire informazioni sulle diverse iniziative che in materia si promuovevano nell'intera Chiesa, nonché stimolare la riflessione e la pubblicazione di studi di contenuto liturgico. Un grande progetto al quale il «Consilium» si dedicava con energia, come mostrano anche gli *Indices Generales*.⁸

Speriamo che le successive generazioni siano degne, anche in questo, dei loro predecessori.

Non poteva mancare alla nostra riflessione il bellissimo discorso al «Consilium» il 13 ottobre 1966, del Venerabile Papa Paolo VI, quel

⁶ SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Notitiae: Indices generales annorum 1965-1975 (voll. I-XI)*, Città del Vaticano 1976, pp. 241.

⁷ CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Notitiae: Indices generales annorum 1965-2005 (voll. I-XL)*, Città del Vaticano 2007, pp. 502.

⁸ CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, 'Prefazione', in *Notitiae: Indices generales annorum 1965-2005 (voll. I-XL)*, Città del Vaticano 2007, p. 5.

“vero Pastore, autentico cristiano, uomo capace di amare”,⁹ il quale, per consolazione della prima generazione degli Officiali postconciliari del Dicastero, aveva la fama di un assiduo e esigente lettore della rivista *Notitiae*:

Non sine animi gaudio advertimus parvos sed utiles commentarios vestros qui *Notitiae* inscribuntur, huiusmodi opus iam efficere. Quod quidem commentariorum de alia etiam re bene meretur, ob quam libenter honorem adhibemus huic Consilio; scilicet quod per totam Ecclesiam nuntia pertinentia ad liturgicam disciplinam et incepta divulgat, hoc modo studens alios movere ad aemulationem in bono exemplo praebendo, et fovere legitimam varietatem rationum, quibus Liturgia exprimitur, ac simul in primariis rebus unitatem, quam in vita liturgica Ecclesiae semper magni aestimare debemus.¹⁰

Abbiamo presentato per sommi capi la rivista *Notitiae*, la sua nascita, la sua importanza e soprattutto la finalità di questa “preziosissima” rivista della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Una ricorrenza va celebrata! 50 anni di attività non sono pochi. Quindi non ci rimane che augurare alla rivista *Notitiae*, ancora lunga e prosperosa vita per il servizio e la divulgazione della liturgia della Chiesa Universale. *Ad multos annos!*

Nicola GIAMPIETRO

⁹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti al Pellegrinaggio della Diocesi di Brescia*, Basilica Vaticana, 22 giugno 2013, (*L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2014) p. 1.

¹⁰ PAULUS PP. VI, *Allocutio E. mis Patribus Cardinalibus, Exc. mis Praesulibus et disciplinae liturgicae cultoribus e Consilio ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, septimum plenarium Coetum habentibus*, diei 13 octobris 1966: *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 1148.

LA COLLETTA « RESPICE NOS, RERUM OMNIUM DEUS »:
COMMENTO BIBLICO

Le origini di alcune orazioni della Liturgia romana, anche se certamente risalenti a tempi antichi, sono ancora avvolte nel mistero. E questo il caso della preghiera recensita al n. 1045 del cosiddetto « Sacramentario di Verona » (Sacramentario Leoniano) e ripristinata dopo il Concilio Vaticano II nell'uso liturgico per la Domenica XXIV del Tempo Ordinario:

Respice nos, rerum omnium Deus creator et rector,
et, ut tuae propitiationis sentiamus effectum,
toto nos tribue tibi corde servire.
Per Dominum.

La preghiera esprime all'inizio l'invocazione generale e introduttiva che riguarda tutto il seguito: « respice nos »; poi invoca Dio con i titoli « rerum omnium creator et rector »; viene infine la petizione principale, formulata in stretta connessione con la sua finalità « ut tuae propitiationis sentiamus effectum – toto nos tribue tibi corde servire ».

L'espressione « respice nos », molto frequente nel *Missale Romanum* di Paolo VI esprime lo sguardo benevolo da parte di Dio, sguardo che è già in se stesso grazia. All'inizio dell'avventura umana leggiamo il duplice atteggiamento divino: « Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore volse il suo sguardo (« respexit ») ad Abele e alla sua offerta, ma non volse il suo sguardo (« non respexit ») a Caino e alla sua offerta » (*Gn* 4, 45). Il guardare di Dio manifesta la sua benevolenza, la sua accettazione, il suo gradimento dell'offerta; il non guardare indica il sentimento opposto, il non gradimento. Dio è sovrano assoluto. Lo sguardo benevolo di Dio è frequentemente attestato; riguardo al suo popolo: « Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne pre-

se pensiero» (*Es* 2, 25); l'Israelita nella professione di fede proclama: «Gridammo al Signore al Dio dei nostri Padri e il Signore ascoltò la nostra voce, guardò la nostra umiliazione [...] ci fece uscire dall'Egitto» (*Dt* 26, 7); il tema risuona più volte, come costatazione o come invocazione, nei Salmi, sia nei confronti del singolo orante che nei confronti di tutto il popolo; nella domanda individuale di aiuto: «Fino a quando Signore continuerai a dimenticarmi? [...]. Guarda, rispondimi Signore mio Dio» (*Sl* 13, 1.4). «Volgi il tuo sguardo a me, e abbi misericordia» (*Sl* 25, 16). «Rispondimi Signore, benefica è la tua grazia, guarda a me nella tua grande tenerezza [...]. Presto rispondimi» (*Sl* 69, 17). Nella preghiera collettiva di domanda di aiuto il salmista prega per tutto il popolo, designato come la vigna del Signore: «Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna» (*Sl* 80, 15). Nel Nuovo Testamento Maria nel suo inno attesta: «Il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva» (*Lc* 1, 48). Il padre del fanciullo indemoniato così si rivolge a Gesù:

Maestro, ti prego di guardare a mio figlio, è l'unico che ho, ecco lo spirito lo afferra e subito egli grida, lo scuote ed egli dà schiuma, e solo a fatica se ne allontana lasciandolo sfinito [...]. Gesù minacciando lo spirito immondo risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (*Lc* 7,38-39.41).

La comunità apostolica così svolge la sua preghiera: «Signore, guarda alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola» (*At* 4, 29). Il *Missale Romanum* post-conciliare riprende, nella sua eucologia, lo stesso significato biblico del verbo «respicere» indicando con esso lo sguardo benevolo del Signore verso i singoli e verso la comunità; è implorazione di grazia; nella colletta del 17 dicembre leggiamo: «respice propitius ad preces nostras»; nella colletta del sabato dopo le ceneri: «Deus, infirmitatem nostram propitius respice»; la preghiera sui doni del venerdì della terza settimana di quaresima: «Respice, quaesumus, Domine, propitius ad munera quae sacramus, ut tibi grata reddantur et nobis salutaria semper existant»; nell'orazione sui doni del martedì della settimana santa: «Re-

spice, Domine propitius sacra mysteria quae gerimus»; nella benedizione dell'acqua battesimale: «Respice in faciem Ecclesiae tuae, eique dignare fontem baptismatis aperire»; è tutta la Chiesa che attraverso il sacerdote celebrante invoca la grazia del Signore per l'intera comunità e i singoli membri.

Lo sguardo di Dio significa e manifesta la sua benevolenza, la sua grazia, il dono della sua misericordia.

Ritornano gli appellativi di Dio: Creatore e reggitore dell'universo; essi richiamano l'inizio del Simbolo della fede: «Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili»; è la sintesi dell'insegnamento biblico su Dio; così Giuditta invoca Dio: «Dio del padre mio e di Israele tua eredità, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera» (*Gdt* 9, 12). Similmente la preghiera durante il sacrificio al tempo di Neemia così inizia:

Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono, tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e di santificazione, accetta il sacrificio offerto per Israele tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala (*2 Mac* 1, 24-25).

Nel *Missale Romanum* del 1970 leggiamo, nella orazione sui doni del martedì della prima settimana di quaresima: «Suscipe, creator omnipotens Deus, quae de tuae munificentiae largitate deferimus»; nella Preghiera eucaristica IV: «Ei [= homini] commisisti mundi curam universi ut tibi soli Creatori serviens creaturis omnibus imperaret»; nella colletta per la Messa di anniversario del matrimonio: «Deus, creator omnium, qui virum et feminam condidisti ut vinculum constituerent coniugale unionem famulorum tuorum confirma». Il titolo di «creator», a cui segue quello di «rector», che abbiamo trovato nella colletta della domenica XVII «per annum»: «ut te rectore, te duce sic bonis transeuntibus nunc utamur ut iam possimus inhaerere mansuris» indicano l'attività creatrice e l'attività di governo dell'universo da parte di

Dio, che fanno sentire la sua onnipotenza e trascendenza, verso la quale da parte nostra soltanto l'adorazione può fare da ponte.

La domanda direttamente chiede per noi il servizio reso a Dio con tutto il cuore «ut tuae propitiationis sentiamus effectum, toto nos tribue tibi corde servire»; indirettamente chiede ciò a cui il servizio di Dio è finalizzato, e cioè l'effetto della propiziazione di Dio verso di noi.

Il testo della prima lettera giovannea in cui ricorre il termine «propitiatio» è riprodotto dal *Missale Romanum* di Paolo VI nell'antifona alla comunione del venerdì della seconda settimana di quaresima: «Dilexit nos Deus et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris» (1 Gv 4, 10). La formula, che deriva dal vocabolario sacrificale dell'Antico Testamento, evoca il sacrificio volontario di Gesù sulla croce; come vittima di espiazione ora egli intercede per noi davanti al Padre suo; tale sacrificio in cui Dio Padre ha dato il suo Figlio per noi, esprime la sua infinita misericordia, che lo rende a noi propizio; nella orazione sui doni del lunedì della seconda settimana di quaresima domandiamo: «Accepta tibi sit, Domine, nostrae devotionis oblatio quae [...] indulgentiam nobis tuae propitiationis obtineat»; nella colletta del martedì della stessa settimana: «Custodi, Domine, Ecclesiam tuam propitiatione perpetua»; nell'orazione dopo la comunione dello stesso giorno: «Sacrae nobis Domine mensae refectio [...] tuae propitiationis continuum praestet auxilium»; nella orazione sui doni della Messa del Cuore Immacolato di Maria chiediamo: «Preces, Domine, tuorum respice, oblationesque fidelium ut [...] nobis conferant tuae propitiationis auxilium». L'idea espressa dal termine «propitiatio», come dal verbo «propinare» e dall'aggettivo «propitius» indica la misericordia divina, quella qualità che esprime l'essenza stessa, la natura profonda di Dio, che consiste nel donare la sua grazia, nel perdonare i nostri peccati, nel venire incontro a noi per salvarci. È questo ciò che noi attendiamo, eseguendo con fedeltà, per suo dono, il suo culto.

Il servizio di Dio nella sacra Scrittura indica il culto divino; tralasciando i testi dell'Antico Testamento, nel Nuovo, che li richiama, tro-

viamo che alla tentazione diabolica rivolta a Gesù: «Tutte queste cose io ti darò, se prostrandoti mi adorerai» (*Mt* 4, 9); il Signore risponde citando: «Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo, e a lui solo rendi culto («servies»)» (*Mt* 4, 10); adorare e servire costituiscono il culto di Dio. Zaccaria nel suo cantico di ringraziamento dice: «Si è ricordato del giuramento fatto ad Abramo nostro padre di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo (“serviamus”) senza timore in santità e giustizia al suo cospetto» (*Lc* 1, 72-74). Questo servizio è il culto autentico reso all’unico vero Dio; di esso parla Stefano nel suo discorso, citando le parole di Dio: «Mi renderanno culto (“servient”) in questo luogo» (*At* 7,7; *Es* 3, 12). Nella sua difesa davanti al governatore romano, Paolo afferma: «Rendo culto (“deservio”) al Dio dei miei padri» (*At* 24, 14). Nella Lettera ai Romani l’Apostolo scrive: «Mi è testimone quel Dio al quale rendo culto (“Servio”) nel mio spirito annunziando il vangelo» (*Rm* 1, 9); e ancora: «Ringrazio Dio al quale rendo culto (“servio”)» (*2 Tm* 1, 3). Il culto di Dio, nella sua pienezza, è servizio di Dio secondo la parola inviata da Dio stesso al faraone per bocca di Mosè: «Israele è il mio figlio primogenito. Lascia partire il mio figlio perché mi serva (“ut serviat mihi”)» (*Es* 4, 22-23). Il culto a Dio deve essere compiuto con tutto il cuore, come l’osservanza dei comandamenti dell’amore a Dio e al prossimo. La pienezza e perfezione di tale culto viene proclamata da Gesù alla donna di Samaria: «È venuta l’ora ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità, perché il Padre cerca tali adoratori; Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in Spirito e verità» (*Gv* 4, 23-24) e svolto nell’epistola agli Ebrei; si tratta anzitutto del culto perfetto reso da Cristo sommo sacerdote con il suo sangue, che consente a noi di praticare il culto da Dio voluto: «Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servire il Dio vivente» (*Eb* 9, 14). «Poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto (“serviamus”) gradito a lui con riverenza e timore» (*Eb* 12, 28) e *nApocalisse* ove ci è dato di contemplare

gli eletti che vestiti di bianco « Stanno davanti al trono di Dio e gli rendono culto (“serviunt ei”) giorno e notte nel suo santuario » (Ap 7, 15). « Il trono di Dio e dell’Agnello sarà in mezzo e i suoi servi gli daranno culto (“servient illi”) » (Ap 22, 3).

Anche nel *Missale Romanum* del 1970 il verbo « servire » indica l’esercizio del culto nella liturgia; tra le 41 ricorrenze del verbo, ecco alcuni esempi; nella orazione sui doni del venerdì della quinta settimana di quaresima imploriamo: « Praesta nobis, misericors Deus, ut digne tuis servire semper altaribus mereamur et eorum perpetua participatione salvari »; nel prefazio della Preghiera eucaristica IV: « Corani te innumerae astant turbae angelorum qui die ac nocte serviunt tibi ». Nella colletta del comune della Beata Vergine Maria nel tempo pasquale:

Da nobis, ut ipsa intercedente
maiestati tuae fideliter servire
et nominis tui gloriam
verbo et exemplo diffundere valeamus.

Lo stesso concetto è espresso dal termine « servitium ».

L’esperienza della propiziazione di Dio, cioè della sua misericordia è presentato dalla preghiera come conseguenza del nostro servizio di Dio, cioè dell’esercizio del nostro culto verso di lui. È necessario però sottolineare che ambedue questi valori, la misericordia e il culto ben compiuto sono suoi doni; non è il nostro servizio di Dio che causa la sua propiziazione, bensì servizio di Dio e propiziazione di Dio sono suoi doni che l’orazione implora e ottiene da lui.

Giuseppe FERRARO, S.I.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

In folio, rilegato, pp. 1310

€ 200,00

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I: *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositas liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana